

A wide-angle photograph of the interior of St. Peter's Basilica during a Mass. The view is from the back of the nave, looking towards the altar. The architecture is highly ornate, with a large central dome and intricate carvings. The altar is a large, dark, sculptural structure with a cross on top. A large crowd of people is seated in the pews, and a choir is visible in the foreground. The lighting is warm and dramatic, highlighting the architectural details.

sac. Luigi Villa

2

APPUNTI CRITICI sul Vaticano II

Editrice Civiltà - Brescia

Proprietà letteraria riservata
© 2008 Copyright of Edizioni Civiltà
25123 Brescia - Via Galileo Galilei, 121

sac. dott. Luigi Villa

**APPUNTI
CRITICI
sul
Vaticano II**

2



Operaie di Maria Immacolata

Editrice Civiltà

Via Galileo Galilei, 121
25123 Brescia (Italia)
Tel. e Fax: 030 37.00.00.3



I due Papi del Vaticano II: Giovanni XXIII...



... e Paolo VI.



**«Io non voglio aver nulla a che fare
con il Vaticano II.
C'è il demonio in Vaticano»!**

(Cardinale Luciani, 1977).



PROEMIO

Anche questo secondo libro di **“Appunti sul Vaticano II”** non è giornalismo, ma cultura storico-teologica, fatta, però, in modo da essere letto da quasi cronaca che si fa storia.

Certo, non tralascio la stoccata apologetica, né la battuta mordace, motivata, comunque, dalla consapevolezza che non è vero che tutte le opinioni sono rispettabili, perché molte, anzi, sono da rifiutare e da contrastare!

Il mio libro: **“Paolo VI... beato”** ne è una comprova.

Un esempio: Io avevo visto, fin dall’inizio del suo pontificato, la minaccia costituita dal suo agire, e visto il pericolo di esso, voluto e imposto su tutto il cammino del suo corso storico, dimostrando tutto quello che avevo affermato e di cui sono tuttora convinto.

Il papato di Paolo VI, infatti, è una storia di falsi ideali, di sentimenti puramente umani, di delusioni e di enormi errori. La Sua era, fu come un meccanismo ad orologeria che, ad un certo punto, esplose, perché la Sua Chiesa si era ormai svuotata d’ogni ideale superiore, spirituale, sovranaturale e resa incapace, ormai, di riformarsi.

Noi **“tradizionalisti”** sappiamo che quel **“corso”** verrà a finire, come e quando avrà deciso la Provvidenza Divina.

Purtroppo, siamo davanti ad una Chiesa che non si riconosce più e che, forse, neppure la Gerarchia è capace di rendersi conto del disastro che ha fatto, dal quale usciremo solo per un diretto intervento di Dio!

Per ora, lo scandalo continua e la Gerarchia dovrebbe incominciare a capirlo, affinché questa triste **“storia-castigo”** non continui ancora a lungo!



Il 31 gennaio del 1966, Paolo VI ha presieduto la prima riunione della Commissione Centrale postconciliare.



**«L'unica vera lotta della Storia
è quella pro o contro
la Chiesa di Cristo».**

(S. Giovanni Bosco)



INTRODUZIONE

I Concili precedenti al Vaticano II, tutti e venti, hanno sempre esplicitato il dato della Rivelazione, senza mai alterarlo. Così, per il mistero della SS. Trinità, Unico Dio in tre Persone; così, per l'Incarnazione; così, per il peccato originale; così, per la Maternità divina di Maria; e così via!

Cioè, i venti **Concili “de fide”** sono sempre stati strettamente omogenei alla Parola di Dio. Basti citare **Nicea, Efeso, Calcedonia, Orange...** fino al **Concilio di Trento**.

Tutti questi Concili sono aderentissimi ai quattro Vangeli, agli Atti degli Apostoli, alle Epistole canoniche, all'Apocalisse.

Le loro **“definizioni”** sono sempre protette da relativi **“anatemi”** di fronte ai nuovi errori, circoscrivendone il contenuto con la massima precisione. Hanno sempre evitato di ingannare definendo la verità; e mentre formulano la proposizione di fede, esprimono anche con chiarezza la proposizione opposta, che condannano con solenne anatema, con cui sbarano la strada ad ogni equivoco, ad ogni ambiguità.

Ad esempio: «Se qualcuno dice che il Corpo e il Sangue di N.S. Gesù Cristo non sono nel mirabile sacramento dell'Eucarestia dopo la consacrazione, ma che vi sono quando se ne usa, mentre sono ricevuti, ma non prima né dopo, ovvero che nelle ostie, o particole consacrate, che si conservano o restano dopo la Comunione non permane il vero Corpo del Signore, **sia scomunicato!**».

Il Vaticano II, invece, ha interrotto questa Tradizione di un linguaggio netto, chiaro, non equivoco.

È l'abilità tipicamente modernista del dire e non dire, del dire male e bene assieme. Mentre vorreste dire e insegnare il contenuto tradizionale della Fede e della Morale, vi accorgete, ad esempio, che quel testo sulla Liturgia o sul dovere della società verso la vera religione, viene indignitosamente indebolito da un altro testo che svigorisce il primo.

I Decreti, insomma, del Vaticano II si succedono alle Costituzioni senza una presa teologica sufficiente.

Ora, è certo che senza più definizioni si porta i fedeli verso il vago e il pressappoco. Lo si è visto in quegli scandalosi **“catechismi”** del dopo Concilio che hanno svuotato di verità la mente e la coscienza dei fedeli d'ogni età. Se la spiegazione, infatti, non è guidata e contenuta dalla definizione del dato della Fede, cade ogni incisività, così che la formula dogmatica, che si deve spiegare, finisce con l'allontanare dal traguardo della verità a cui si mira di condurre.

Un esempio: mentre il **“Sillabo”** e le encicliche di **Leone XIII** e fino a quelle di **Pio XII**, la dottrina politica e sociale della Chiesa è esposta con chiarezza, il Vaticano II, al contrario, con la **“Gaudium et Spes”** e la **“Dignitatis Humanae”** la esprime con un dire vago e incerto. Testi di compromesso, insomma! L'ala modernista avrebbe stillato testi con dottrina eretica, ma, impediti di raggiungere lo scopo, formarono testi informali che fecero poi approvare.

Sono testi, comunque, che se non sono apertamente ereti-

ci, possono essere interpretati ambigualmente, perfino in senso opposto alla Fede.

La Chiesa, invece, ha sempre avuto, e questo deve essere anche una vera “pastorale”: duttilità e pazienza, sì, nell’ascoltare, ma inflessibilità nell’insegnare e proporre le definizioni della Fede.

E questa fu sempre la linea della Chiesa-Magistero, fin dalle sue origini; una linea che nessuno può alterare, neppure dopo il Vaticano II che ha voluto togliere ogni binario e dogmatismo.

Anche la “**pastorale**”, perciò, doveva appoggiarsi sui Concili precedenti, che hanno sempre definito e, quindi, separato il vero dal falso, senza equivoci di alcun genere.

Leggete il Vangelo: è sempre della massima chiarezza! Ogni versetto apre a quella divina chiarezza sulla ineffabile Rivelazione. **“Sic Deus dilexit mundum... Dio ha tanto amato il mondo da dargli il suo unico Figlio”** (Jo. 3,16).

Anche se il Vangelo ha bisogno, per essere giustamente inteso, delle definizioni conciliari, queste, a loro volta, sono radicate nel Vangelo, sul cespo della Divina Scrittura.

Oggi, purtroppo, dopo il Vaticano II, la predicazione s’è fatta di una povertà avvilita, sviata in divagazioni politiche, sociologiche, infantili perfino, e questo perché i predicatori tacciono delle definizioni dogmatiche, ma anche del semplice catechismo di S. Pio X!

Dei tre libri base per la predicazione, Bibbia, Messale, Catechismo, non va usata la sola Bibbia, ma va unita sempre al Messale e al Catechismo. A questi si possono aggiungere dei testi estratti dei Padri della Chiesa, l’Enchiridion Symbolorum, la somma Theologica, e alcuni scelti Autori spirituali.

Ebbene, quando si avrà terminato di leggere i vari testi evangelici, si andrà a tuffarsi nella raccolta del **Denzinger** per cercarvi gli anatemi dei vari Concilii, secondo i testi. E poi si passerà al Catechismo, nel quale le formulazioni del Magiste-

ro ecclesiastico esprimono, con precisione e chiarezza, le profondità dei vari misteri.

Ma ormai, con questo Vaticano II, i sacerdoti (e non più i soldati di Pilato, che “diviserunt vestimenta mea” (Jo. 19, 24), hanno demolito anche l’unità e la stabilità dei riti, che la Tradizione aveva tramandati intatti, manipolando a loro capriccio, mettendo in pericolo l’istituzione sacramentale, indivisibile e universale.

Mentre la tunica di Gesù, tutta d’un pezzo, non fu divisa, ma tirata a sorte, la Chiesa del Vaticano II l’ha tagliata e adattata, rompendo l’integrità della veste inconsueta di Cristo che la Tradizione ha tessuto attorno ai Sacramenti, specie attorno al Corpo Eucaristico di Gesù!



Un particolare di Padri conciliari nell'aula vaticana: in primo piano, Vescovi e Patriarchi di riti orientali.



**«Noi siamo tutti, Chiese comprese,
ingaggiati per la nascita
di un mondo nuovo.**

**Dio... nel Suo amore per l'uomo,
organizza i movimenti della storia,
per il progresso dell'umanità e in vista
di una terra novella e di cieli nuovi,
dove la giustizia sarà perfetta!».**

(Paolo VI agli Australiani, 30 nov. '70)

**«Paolo VI parla a destra,
ma agisce a sinistra».**

(Padre Congar, domenicano)



Capitolo 1

VATICANO II: UN'ÈRA NUOVA NELLA CHIESA?

Non si può certo negare che il Vaticano II sia stato una conversione di mentalità, ammessa dallo stesso Paolo VI.

«Si può anche dire che l'insieme dei Vescovi si è messo alla scuola, ad ascoltare, e che molti sono sorpresi che, in quattro anni, il loro punto di vista s'è cambiato, s'è allargato, e che essi hanno persino accettato ciò che prima del Concilio avrebbero giudicato inaccettabile, o troppo ardito...»¹.

Dopo la prima sessione del Vaticano II, **Hans Küng** ebbe pure a dire: **«Ciascuno di coloro che sono venuti qui per il Concilio, non rientrerà a casa sua come lo era prima»².**

Anche il card. **Suenens** disse apertamente: **«Si potrebbe fare una lista impressionante di tesi insegnate a Roma pri-**

¹ Cfr. Jean Guitton, **“Dialogues avec Paulus VI”**, Fayard 1967.

² Cfr. Ralph M. Wilgen: **“Le Rhin se jette dans le Tibre”**, Ed. du Cèdre, p. 59.

ma del Concilio, come sole vevoli, ma che furono eliminate dai Padri Conciliari»³.

Il domenicano padre Congar fu ancora più esplicito: «Non si può negare che l'affermazione della "libertà religiosa", per il Concilio, disse altre cose che non il "Sillabo" (di Pio IX), e anche, a poco a poco, il contrario dei paragrafi 8, 15, 17, 50 fino al 79 di questo documento»⁴.

Ma come poté succedere questo cambiamento di "mens teologica" nei Padri conciliari? Mi viene in mente il famoso "Discours sur l'origine de l'inegalité parmi les hommes", di J. J. Rosseau⁵. E queste "inegalité" sarebbero le famose "sociétés de pensée" alla ricerca dell'unità ad ogni costo, che costituisce una opinione comune, ricercando l'unità nonostante le divergenze d'opinioni. Un'unità che si deve fare col "voto", che costituisce, comunque, un compromesso tra le differenti opinioni, per cui il singolo rimane come legato al gruppo a cui si è unito senza più potersene distaccare se non rinnegandolo. Donde il "dialogo" permanente tra il gruppo, sempre più pressato ad accettare le idee generali e pregne di emotività, quali l'umanesimo, la solidarietà, l'efficacia, l'utopia medesima, perché quello che conta, ormai, è la conformità alle opinioni del gruppo più che alla realtà delle cose. La ricerca della verità, così, non è più la norma costitutiva della associazione.

Ora, è stato così anche per il Vaticano II? Si potrebbe dire che Esso abbia riunito queste condizioni materiali di associazione?

Direi di sì! Il carattere democratico che si inflisse subito al

³ Cfr. la sua "intervista" a "Informations Catholique Internationales" del 15 maggio 1969.

⁴ Cfr. A. Cochin, in "Les societs de pensée et la révolution".

⁵ Cfr. A. Cochin (1876-1916), *op. cit.*.

Concilio, si è manifestato fin dall'inizio in modo preciso, fin dai titoli: **“Pastorale”**, **“Aggiornamento”**, **“Ecumenico”**...

Giovanni XXIII domandò subito ai Vescovi e ai Generali delle Congregazioni Religiose di esprimere i loro “voti” (**“vota”**), ossia di definire loro stessi i soggetti da trattare. Questo, incoraggiava i modernisti ad esprimere le loro concezioni pastorali, che furono, poi, il fermento delle riunioni.

Comunque, fu la prima volta che un Concilio si è riunito senza uno scopo preciso che fosse una riforma di una deformazione, o una soluzione di un problema concreto. Quindi, l'aver voluto un Concilio non più dogmatico, ma **“pastorale”**, che significato poteva mai avere un tale Concilio? Per tener conto di tutte le culture, pregiudizi, mentalità moderne, voleva dire restare nelle generalità, nei particolarismi, evitando, però, tutti i problemi concreti, quelli che ogni Vescovo ha nella sua diocesi, ma che gli altri Vescovi non possono conoscere, e perciò non possono adottare altro che formule generali, se pure vengono risucchiati in errate interpretazioni.

Era logico e prudente, per questo, che molti Padri conciliari rimanessero nel dubbio, nell'ansia, nella precauzione, quando venivano presi in contropiede con grosse parole di grossi problemi, quali quelle della **“libertà”**, della **“collegialità”**, del **“mondo”**... E, per questo, il Vaticano II fu solo un'opera di un ben piccolo numero di teologi: un **Rahner**, per esempio, s'impondeva sul gruppo dei Vescovi tedeschi, i quali, poi, dominavano e dirigevano molti altri vescovi di altre nazionalità verso i loro traguardi!

Si potrebbe dire, perciò, che il Vaticano II si sia mosso sul terreno dell'opinione. Le Commissioni, infatti, che emendavano gli schemi, più che alle idee dottrinali, badavano a comporli in modo di portarli in una più possibile maggioranza di suffragi.

E questo fu il trucco del Concilio pastorale fin dall'inizio. Nato – si disse – per tener conto delle mentalità, delle culture, dei pregiudizi, delle aspirazioni sia degli individui che dei

gruppi, vicini e lontani, in realtà, questo programma si affossò subito in un **“dialogo”** che doveva portare a fissare un’opinione comune in modo da condurre a redigere i testi in quella determinata direzione. Così, i Vescovi dovevano usare metodi e parole a **“dimensioni ecumeniche”**. Lo stesso lo si doveva fare a riguardo del **“mondo moderno”**: usare, cioè, termini calorosi, senza mai scendere nel dogmatico né sul terreno della dottrina. Valga, ad esempio, il gergo di **Paolo VI** ai frammassoni: **«Più di voi, Noi abbiamo il culto dell’uomo!»**.

L’uomo! Ecco l’idolo del Vaticano II! L’uomo, non più singolo, bensì unito, agglomerato, ecumenico, in **“dialogo” con tutti, in associazione con tutti**, al di fuori e al di sopra di ogni autorità. Anche nei Vescovi. Già alla fine della prima sessione del Concilio, l’abbé **Küng** poté dire: **«Può essere che il risultato più decisivo fu quello che i Vescovi hanno acquistato coscienza di essere loro, e non solamente la Curia Romana, a costituire la Chiesa»**⁶.

Un esempio rivelatore di questa nuova **“mens”** episcopale fu il modo con cui fu trattato, in Concilio, **il cardinale Ottaviani**, prefetto del Sant’Uffizio. Avendo superato i due minuti che aveva per parlare, **il card. Alfrink** fece tagliare, al tecnico, i fili del microfono; così, il più potente cardinale della Curia fu ridotto al silenzio e non pochi Padri conciliari applaudirono di gioia!

È un esempio del **rigetto dell’autorità**, ormai entrato nella nuova mentalità ecclesiale. **L’autorità del dogma rivelato** era stato ormai sorpassato dal **“dialogo”** dell’uomo!

Naturalmente, la **stampa** prese subito atto e giocò il suo potere a piene mani. I giornalisti, anche cattolici, si considerano come fossero loro gli intermediari, i **“porte-paroles” delle masse cattoliche e non**. Lanciarono parole d’ordine e persino anatemi che ebbero grande influenza sui Padri stessi

⁶ Cfr. R.M. Wilrgen, **op. cit.**, p. 39.

del Concilio. **L'accusa d'integrismo**, per esempio, fece rincu-
lare non pochi Vescovi e deviare non pochi **"voti"** nelle vota-
zioni.

Le tendenze integriste, di conseguenza, non ebbero più al-
cuna forza di esercitare il loro primario prestigio. I Francesi,
ad esempio, erano arrivati persino a coniare il detto: **"Pa-
steurs contre doctrinaux"**. Tanto che **mons. Mendez Arceo**,
vescovo di Cuernavaca (Messico), ebbe persino a dire: **«La
basilica di San Pietro, dove si tenevano le nostre sedute,
era come una gigantesca marmitta a pressione, che ha tra-
formato rapidamente e profondamente l'orizzonte ai ve-
scovi del mondo intero»**⁷.

È in questo clima conciliare che si può intendere le parole
di **Paolo VI** dette il 7 dicembre 1968:

**«La chiesa si trova in un'ora di inquietudine, di auto-
critica, si direbbe quasi auto-distruzione. È come un tra-
volgimento interiore, al quale nessuno si sarebbe aspettato
dopo il Concilio»**.

Il Vaticano II, infatti, sorvegliato dalla stampa internazio-
nale, fu una battaglia di opinioni.

La sorprendente ignoranza di moltissimi Vescovi agevolò
quelle manovre, opportunamente deformate, quali venivano ri-
portate dai giornali. Né si potrebbe dire che il Papa del Con-
cilio, **Giovanni XXIII**, si sia lasciato gabbare, perché se, al-
l'inizio, aveva dichiarato la sua fedeltà al dogma cattolico, de-
finì, subito dopo, che lo scopo del XXI Concilio Ecumenico,
era quello di un **Concilio "pastorale"** in cui si doveva instau-
rare **"una penetrazione dottrinale e una formazione delle
coscienze"** che servissero a diffondere il cattolicesimo utiliz-
zando **"i nuovi metodi di ricerca e le forme letterarie del
pensiero moderno"**. E pur sapendo dei pericoli, sempre pre-

⁷ Cfr. R.M. Wilrgen, **op. cit.**, p. 59.

senti, delle false dottrine, dichiarò che la Chiesa, d'ora in avanti, avrebbe usato come antidoto **non più la condanna ma la misericordia**. Per questo, parlò dello Spirito Santo, raccomandando ai Vescovi “la serenità di spirito, la concordia fraterna, la moderazione nelle proposte, la dignità nelle discussioni, la saggezza nelle deliberazioni”.

Un Concilio, quindi, al servizio di Dio e delle anime degli uomini. Invece...

La prima preoccupazione fu quella di contendersi i posti nelle dieci Commissioni. Il blocco renano era già pronto ad organizzare la manovra. Infatti, già durante la prima assemblea, **il massone cardinale Lienard** chiese ed ottenne di esaminare le qualità dei vari candidati. Si ebbero vibranti applausi. Un olandese del loro blocco gridò: «**Questa è la nostra prima vittoria!**».

La seconda vittoria l'ebbero ottenendo di federare le proposte tedesche, austriache, francesi, olandesi, belghe, svizzere, oltre a quelle dell'Africa, immettendo i loro spiriti più audaci. Su 104 candidati ben 79, il 45% dei seggi, li ebbero loro. **Da quel giorno, non fu più la Curia a dirigere il Concilio, bensì il blocco renano**. Basti ricordare che i primi schemi, dati ai Vescovi perché li studiassero e dessero il loro giudizio, un'assemblea di olandesi, tenutasi a **S Hertogenbosch**, approvò tutte le violenti posizioni del domenicano padre **Shillebeeckx** contro gli schemi che riguardavano le “**fonti della rivelazione**”, “**la fede nell'ordine morale cristiano**”, “**il matrimonio**”, “**la castità**”, ecc... e distribuirono ai Padri Conciliari tutte le sue critiche (luglio 1962). Una vera truffa per i Vescovi conciliari che, invece di una libera discussione, si trovarono soluzioni già predisposte da una minoranza di “**periti**” che imponevano la loro volontà!

E questa tecnica divenne abituale. I “neo-modernisti” la usarono contro la durata della Messa, contro la lingua latina in favore di quella volgare, e per sconvolgere i riti liturgici. Sullo schema della liturgia ottennero che si decidesse la creazio-

ne di tre forme di Messe differenti, senza alcun rispetto all'integrità del Canone.

Insomma, con l'appoggio della stampa progressista, liberale, protestante, agnostica marxista, il Concilio si andava sempre di più svolgendo sotto gli occhi dei giornalisti, e i vescovi dovettero accettare conferenze di discussione e di informazione.

Ma anche qui, il sopravvento l'ebbe il gruppo dei Vescovi di lingua tedesca (più di 100 membri!) tra i quali anche prelati svizzeri e scandinavi, che si riunivano, ogni lunedì sera, presso il **cardinale Frings**, per preparare il da farsi nella settimana! C'era, tra loro, un vero spirito luterano contro i latini che da troppo tempo la facevano da padroni!

Quando il **cardinal Ottaviani**, il 14 novembre 1962, presentò lo schema sulle **“fonti della Rivelazione”**, i **cardinali Alfrink, Frings, Bea, Lienard...** protestarono con forza, perché lo schema era contro lo spirito **“pastorale”** del Concilio e d'ostacolo all'ecumenismo. E così successe per tanti altri schemi, sui quali ebbe vittoria, quasi sempre, il gruppo renano, tanto che fu necessario creare una **“Commissione di coordinamento”**, proprio per organizzare e dirigere i lavori del Concilio.

Come si vede, la frittata conciliare era fatta. Il rovesciamento della dottrina non poteva non trascinare dietro a sé anche la destabilizzazione della Chiesa!

Ecco il vero volto del “nuovo Concilio” di Paolo VI! Un Concilio non più **“de fide”**, ma un **Concilio** (!?) che voleva essere **“pastorale”**, ma che in realtà, non fu che un raggruppamento di Vescovi che si staccarono, a poco a poco, dalla dottrina rivelata, in una attitudine che era già stata condannata da **Leone XIII** sotto il nome di **“americanismo”**, regalando la vittoria alle idee del neo-modernismo vero padre di questo **“conciliabolo”** che fu chiamato Vaticano II!..



Il cardinale Giacomo Lercaro.



Il cardinale olandese Bernard Alfrink.



**«Verrà giorno in cui non si
sopporterà più la sana dottrina,
ma per il prurito di udire
si circonda di maestri secondo
le proprie voglie, distorneranno
le orecchie dalla verità
e si volgeranno alle favole»**

(San Paolo II lettera a Timoteo IV, 3-4).

**«L'errore cui non si resiste,
viene approvato.
La verità che non viene difesa,
viene oppressa».**

(Papa Felice III)



Capitolo 2

PRINCIPALI ERRORI NELL'ECCLESIOLOGIA CONCILIARE

Nella concezione “latitudinarista” ed “ecumenica” della Chiesa, è la nuova definizione della Chiesa in “**popolo di Dio**”, che troviamo in molti “documenti”, come nella “**Unitatis Redintegratio**”, nella “**Lumen Gentium**”, nel “**nuovo Diritto Canonico**”

(C. 204, 1), nella “**Catechesi tradendae**” di **Giovanni Paolo II**; nel Direttorio ecumenico “**ad totam Ecclesiam**” del Segretariato per l’Unità dei Cristiani; nell’**allocuzione** nella chiesa anglicana di Canterbury, ecc.

Oggi, una tale concezione, è eterodossa, sente di falso ecumenismo. Alcuni “**fatti**” lo possono provare: l’apertura di sale, destinate al “**pluralismo religioso**”, la pubblicazione di “**Bibbie ecumeniche**”, difformi dall’esegesi cattolica; le “**cerimonie ecumeniche**”, come quelle di Canterbury, ecc...

Ora, questo deriva da “**errori**” **teologici** insegnati dall’alto, come, ad esempio, nell’“**Unitatis Redintegratio**”, dove si legge che la divisione dei Cristiani “**è, per il mondo, motivo di scandalo ed ostacola la predicazione dell’Evangelo a tut-**

ti gli uomini”, e che “lo Spirito Santo non si rifiuta di servirsi delle altre religioni come strumenti di salvezza”.

Il medesimo “errore” lo ha ripetuto **Giovanni Paolo II** nella “**Catechesi tradendae**” e, con affermazioni contrarie alla Fede tradizionale, lo ripeté il 25 maggio 1982, **nella cattedrale di Canterbury**, dichiarando che «**la promessa del Cristo ci ispira fiducia che lo Spirito Santo sanerà le divisioni introdotte nella Chiesa fin dai primi tempi successivi alla Pentecoste**»; (come se, nella Chiesa, non fosse mai esistita l’unità del Credo!).

Quindi, anche il Protestantesimo sarebbe solo **una forma particolare** della medesima religione cristiana!

Quindi, il Vaticano II, avrebbe proclamato “**una vera unione, nello Spirito Santo**”, con tutte le **sètte eretiche** (“**Lumen Gentium**”, 14) e “**una certa comunione, ancora imperfetta, con esse**” (**Unitatis Redintegratio**”, 3).

Ora, questo tipo di “**unità ecumenica**” è contraria all’enciclica “**Satis Cognitum**” di **Leone XIII**, dove insegna che «**Gesù non ha fondato una Chiesa che abbracci più comunità che si rassomiglino genericamente, ma distinte e non legate da un vincolo che formi una chiesa singola e unica**».

Ancora: questo tipo di “**unità ecumenica**” è contraria anche all’enciclica “**Humani Generis**” di **Pio XII**, il quale condanna l’idea di ridurre ad una qualsiasi formula la necessità di appartenere alla Chiesa cattolica; ed è anche contraria all’enciclica “**Mystici Corporis**” del medesimo Papa, dove condanna esplicitamente la concezione di una “**Chiesa pneumatica**”, che costituirebbe appunto un legame invisibile tra le comunità separate nella Fede.

Di più: questo distorto ecumenismo è contrario anche agli insegnamenti di **Pio XII**, il quale, nella sua enciclica “**Mortalium animos**”, scrive:

«**Su questo punto, è opportuno esporre e respingere una certa opinione falsa che è alla radice di questo problema e di quel complesso Movimento con il quale i “non cat-**

tolici” si sforzano di realizzare un’unione tra le Chiese cristiane. Coloro che aderiscono a tale opinione, citano costantemente le parole di Cristo: “ch’essi siano una cosa sola... e che non ci sia che un solo gregge e un unico pastore” (Jo. 17,21, e 10,16), e pretendono che, con tali parole, il Cristo esprima un desiderio e una preghiera che non è stata mai realizzata. Essi pretendono, di fatto, che l’unità di Fede e di Governo, che è una delle “note” della vera Chiesa di Cristo, praticamente fino ad oggi non sia mai esistita e a tutt’oggi non esista».

Chiaro! Ora, questo **“nuovo ecumenismo” del Vaticano II**, condannato sempre dal Magistero di prima, dalla Morale e dal Diritto Canonico **“ante”**, oggi permette addirittura che possano ricevere i Sacramenti della Penitenza, dell’Eucarestia e dell’Estrema Unzione, anche da **“ministri non cattolici”** (Can. 844, Nuovo D.C.) e favorisce **“l’ospitalità ecumenica”**, autorizzando i ministri cattolici a dare il sacramento dell’Eucarestia a **“non cattolici”!**

Ora, tutto questo è contrario alla Rivelazione Divina, la quale prescrive la **“separazione”**, e rigetta la mescolanza **“tra la luce e le tenebre, tra il fedele e l’infedele, tra il tempio di Dio e quello delle sette”** (11 Cor. 6,14-18).

Quindi, questo **“nuovo Magistero”** è contro il passato Magistero! Come se ci potessero essere **“due Magisteri”** nella Chiesa, uno differente dall’altro!



Una veduta dell'aula vaticana.





«Perché verrà un giorno in cui essi non sopporteranno più i sani insegnamenti; ma, secondo il loro capriccio, accoglieranno maestri che solleticheranno le loro orecchie. Si rifiuteranno di ascoltare la verità e seguiranno la menzogna».

(San Paolo a Timoteo)

«Decretiamo, inoltre, che quelli che prestano fede agli eretici, li ricevono, li difendono, li aiutano, siano soggetti alla scomunica...».

(Concilio Lateranense IV,
Costituzioni, III, Degli eretici)



Capitolo 3

ERRORI DOTTRINALI NEL VATICANO II

Nessuna meraviglia se cerchiamo di dipanare anche gli “errori” imbastiti e innescati nell’ambiguità delle dichiarazioni “pastorali” del Vaticano II, innaffiato di modernismo e di equivoco.

Senza mai negare apertamente qualche dogma, tuttavia ne permette delle comprensioni eterodosse che celano la negazione. Ecco perché i “**tradizionalisti**”, da una parte, e i “**progressisti modernisti**”, dall’altra parte, possono far leva sui medesimi testi conciliari.

Perciò, noi, qui, vogliamo dimostrare l’opposizione di controsenso esistenti in certe dichiarazioni del Vaticano II, e la Fede anteriore.

L’opposizione di contraddizione, infatti, della dottrina del Vaticano II con la tradizionale dottrina viene affermata nella Costituzione dogmatica “**Lumen gentium**”, al capo I.N.B.J.: «**Questa unica Chiesa di Cristo, costituita e organizzata in questo mondo, “sussiste” nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con Lui.**».

Come si vede, è una **nuova concezione** della Chiesa ed una **rottura radicale con la Fede cattolica**. Infatti, questa identità non esiste. La Chiesa del Vaticano II, perciò, non sarebbe l'unica Chiesa di Cristo perché, al di fuori del suo organismo, si trovano e sussistono anche altri elementi di santificazione e di verità che integrano l'unità cattolica.

È una nuova Pentecoste, quindi, per una nuova Chiesa; una Pentecoste sfuggita a tutti, Apostoli compresi, che fece dire a **Giovanni Paolo II** alla Curia Romana il 28 giugno 1980:

«Le diverse comunità ecclesiali (carismatiche, eretiche, non cristiane) costituiscono delle sfere di appartenenza alla Chiesa come “popolo di Dio».

Ma già il 21 maggio precedente aveva affermato:

«Ci si può dire pieni di una particolare speranza di salvezza per coloro che non appartengono all'organismo della Chiesa».

E questa sua convinzione lo portò ad **Assisi** il 28 ottobre 1986, a presiedere l'ORGANIZZAZIONE delle Religioni Unite (O.R.U.), di quelle religioni, cioè, che credono nell'Eterno, di quelle che credono in mille **“dei”** e di quelle che non credono in alcun **“dio”** preciso. Uno stupefacente spettacolo: un Papa che si avvilisce fino a rendersi un **“Capo di sette”!**

Adesso, purtroppo, si dovrebbe dire che il **“Corpo Mistico”** sussiste, sì, nella Chiesa cattolica, ma che non è più, però, la Chiesa cattolica!

Paolo VI ebbe perfino a dire che

«la fermezza di credenza dei membri delle religioni cristiane è, talvolta, un effetto dello spirito di verità, operante al di là delle frontiere visibili del “Corpo Mistico”¹.

¹ Cfr. Decreto **“Unitatis Redintegratio”**, c. 1, n° 3.

Giovanni Paolo II, poi, nel Discorso Internazionale di Pneumatologia, il 26 marzo 1982, ebbe a dire:

«Ciascuno ne ha la sua parte e tutti lo hanno per intero, tanto è inesauribile la sua generosità»;

e questo lo porterà a dire, nel discorso ai musulmani del 31 maggio 1980:

«i musulmani sono nostri fratelli nella fede nel Dio unico»!

Un'affermazione che è in opposizione con la tradizionale dottrina cattolica. Infatti la Costituzione dogmatica **“Lumen gentium”**(c.1, n° 8) dice: **«Questa unica Chiesa di Cristo, costituita e organizzata in questo mondo, sussiste nella Chiesa di Cristo, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con Lui»**. Per tutta la Tradizione cattolica vi fu identità tra l'unica Chiesa di Cristo, suo Corpo Mistico; questa identità, però, per il Vaticano II, non esiste più.

Mentre la **“Lumen gentium”** afferma che l'unica Chiesa costituita e organizzata in questo mondo, viene anche a dire **“non è” l'unica Chiesa di Cristo** perché, anche “al di fuori” del suo organismo, si trovano e sussistono numerosi elementi di santificazione e di verità che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica. Quindi, la Chiesa Romana non è più la sola **“unica Chiesa di Cristo”**, perché estende la sua presenza anche a quella parte di mondo che i Padri chiamavano **“sette”**, mentre oggi, invece, sono dette **“chiese”** che appartengono all'unica Chiesa di Cristo.

Questo lo ha affermato ancora esplicitamente Giovanni Paolo II, anche prima, il 21 maggio 1980:

«Ci si può dire pieni di una particolare speranza di salvezza per coloro che non appartengono all'organismo visibile della Chiesa».

Ma anche **Paolo VI** ebbe pure a dire:

«Lo spirito di Cristo non rifiuta di servirsi delle altre

Chiese e delle comunità ecclesiali separate come mezzi di salvezza»².

Ora, tutte le Società religiose, che i nostri Padri chiamavano “**sètte**”, col Vaticano II sono diventate tutte “**chiese**”. Alla Curia Romana, **Giovanni Paolo II**, il 28 giugno 1980, lo precisava:

«Le diverse comunità ecclesiali (scismatiche, eretiche e non cristiane) costituiscono delle sfere di appartenenza alla Chiesa come “popolo di Dio».

La “**Mystici Corporis Christi**”, quindi, non sarebbe più la “**Chiesa cattolica**”, ma solo un “**susistit**”. Una tesi, questa, che equivale a quella affermata da **Giovanni Paolo II**:

«La fermezza di credenza dei membri delle religioni non cristiane è talvolta un effetto dello spirito di verità operante al di là delle frontiere visibili del Corpo Mistico»³.

La dottrina del Vaticano II, quindi, sarebbe una dottrina nuova, sia sulla natura della Chiesa che sulla salvezza delle anime.

I **Padri del Sinodo straordinario del 1985** hanno emesso un messaggio al “popolo di Dio” in cui si dice:

«Come gli Apostoli nel Cenacolo con Maria, lo Spirito Santo ispirò agli Apostoli, ci ha suggerito quello che Lui voleva dire alla Chiesa in cammino verso il 3° millennio... il messaggio del Vaticano II... resta la “Magna Charta” per il futuro. Finalmente si è realizzata nei nostri giorni la “nuova Pentecoste” di cui ha parlato Giovanni XXIII e che, insieme a tutti i fedeli, noi attendevamo dallo Spirito Santo».

² Cfr. “**Unitate redintegratio**”, c. 1, n° 3.

³ Cfr. enciclica “**Redemptot hominis**”.

Ma, mentre nel Cenacolo, a Gerusalemme, lo Spirito Santo ispirò agli Apostoli la Rivelazione, completatasi con la morte dell'ultimo di essi, il Vaticano II, invece, avvenne riaperto la Rivelazione con lumi moderni. Ma come possono essere veri questi due insegnamenti contraddittori e infallibili?

Se ciò fosse vero, nel Vaticano II ci sarebbe stata una super-infallibilità carismatica, alla pari di quella degli Apostoli, il che sarebbe blasfemo!

Il Cardinale Woytila (allora solo testimone del Vaticano II!) lo definì un **“mistero”** bisognoso di una **“iniziazione”**. In quanto **“parola dello Spirito Santo”**, il messaggio del Concilio possiederebbe, di per sé, il carattere della Rivelazione e, in questo senso, sarebbe stato veramente una seconda Pentecoste, nella quale lo Spirito Santo sarebbe disceso su padri conciliari allo stesso modo che sugli Apostoli durante la prima Pentecoste, al fine di condurre il consenso dei vescovi alla **“verità totale”** promessa da Cristo.

Ma allora, il **Vaticano II** dovrebbe essere considerato un Concilio straordinario dogmatico, e il **“Collegio episcopale”** un secondo Cenacolo, per un **“arricchimento della Fede”**.

Questa idea la espresse **Giovanni Paolo II** nella sua enciclica **“Redemptor hominis”** (6-b):

«A tutti coloro che, per qualsiasi motivo, vorrebbero dissuadere la Chiesa dalla ricerca della unità universale di tutti i cristiani, bisogna ripetere ancora: È lecito a noi non farlo? (...) Possiamo (...) **non avere fiducia nella grazia di Nostro Signore, quale si è rivelata, nell'ultimo tempo, mediante la parola dello Spirito Santo, che abbiamo sentito durante il Concilio? Facendo così, negheremmo la verità che concerne noi stessi e che l'Apostolo ha espresso in modo tanto eloquente**» (1 Cor., 15,10).

Ma che cosa intendesse questa **“unità universale”**, fondata su una **“fede arricchita”**, è ancora da spiegare. Comunque, è indispensabile riflettere che, oggi, la zizzania che sradica la Fede, è l'opera satanica della Massoneria, penetrata profonda-

mente anche nella Chiesa per distruggerla. La lotta, quindi, è spirituale, tra Satana e Dio. La battaglia per la Chiesa è solo qui: far trionfare il soprannaturale divino sul naturale umano, amplificato nella storia con le sette e le rivoluzioni delle **so-**
cietà segrete, intrisa dell'antroposofia di **Steiner**, che voleva un nuovo cristianesimo che **armonizzi anche gli opposti**.

Il giovane **Karol Woytila** fu uno dei suoi discepoli nella ricerca dell'armonia antropocentrica della nuova redenzione. Idea, questa, che cercherà di realizzare con gli incontri inter-religiosi di **Assisi** nel 1986. Già nel 1910, **Steiner** aveva detto: «**Abbiamo bisogno di un Concilio e di un Papa che lo convochi⁴ per rigenerare, rosacrocianamente, la Chiesa cattolica con un processo sincretista con le altre fedi**»⁵.

Questa, dunque, sarebbe la “nuova chiesa” che deve formare le coscienze, in vista di un “nuovo ordine” dell’ecumene mondiale coi criteri dei nuovi tempi.

Il piano di trasformazione della fede, contenuto negli scritti di **Woytila**, prima, e da **Giovanni Paolo II**, poi, passa per la “**nuova Pentecoste**” del **Vaticano II**, la cui nuova coscienza di Chiesa deriva dalla “**redenzione universale**” che fece sfociare nello spirito di **Assisi**, ossia nel nuovo “ordine mondiale” di stampo massonico, così il mondo cattolico, dopo due millenni di consolidamento con oltre un miliardo di fedeli, dovrebbe entrare in uno stato di oscuramento e di eclissi mai visto, in precedenza, col Vaticano II!

SARÀ BENE, ORA, CHE ABBIAMO A CHIARIRE IL TUTTO SULLA BASE DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

La Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, non è una Chiesa “pneumatica”, ma è un assieme umano e di divino, non divi-

⁴ Cfr. Artciv. E. Graber: “**Athanasius**” p. 43.

⁵ Pierre Virion, “**Mystere d’Iniquité**”, ediz, Saint. Michel, Rennes, 1967.

sa⁶, una immagine della Gerusalemme celeste, tabernacolo di Dio tra gli uomini, visibile e gerarchica, fondata su Pietro e romana.

Perciò, c'è solo una vera Chiesa di Cristo, non formata da diverse comunità, ma costituita nell'unità per sua stessa natura, mentre le **“eresie”** la dividono in diverse **sètte**⁷, per cui, allora, sarebbe pneumatica,

il **“Corpo Mystico di Cristo”**, di conseguenza, è la sola Chiesa cattolica, come lo ha affermato **Pio XII** nella sua enciclica **“Mystici Corporis”, quod est Ecclesia!**”, e come lo replicò nella sua **“Humani generis”**⁸.

Di conseguenza, **“fuori di questa Chiesa non c'è salvezza”**. Lo dichiarò anche **Pietro** al Sinedrio:

«Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che, in nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, che in nessun altro v'è salvezza, poiché non v'è, sotto il cielo, alcun altro nome dato agli uomini, da quale possiamo aspettarci d'essere salvati»⁹.

Ora, questa verità, come lo dichiarò **Gregorio XVI**, è un **“articolo di fede”**, sempre creduto fino al Vaticano II. **S. Agostino**, nel Concilio di **Nicea**, ai Vescovi d'Africa proclamò: **«Chiunque è fuori dalla Chiesa cattolica, per quanto lodevole possa peraltro apparire la sua condotta, non godrà la vita eterna, e la collera di Dio rimane su di lui, a causa del crimine di cui si è reso colpevole vivendo separato da Gesù Cristo»**¹⁰.

E **Gregorio Magno**: **«La Santa Chiesa universale inse-**

⁶ Cfr. Cor. 1,13.

⁷ Cfr. Leone XIII, E.P.S., numeri 547, 548, 549, 512.

⁸ Cfr. E.P.S., N° 1282.

⁹ Cfr. Atti 11,12.

¹⁰ Cfr. E.P.S., N. 158.

gna che Dio non può essere veramente adorato che nel suo seno. Essa afferma che tutti coloro che sono separati, non saranno salvati»¹¹.

Pure **Innocenzo III**, con il **IV Concilio Laterano**, affermò: «**Non vi è che una sola Chiesa Universale, all'infuori della quale assolutamente nessuno sarà salvato**».

E **Bonifacio VIII**, nella sua “**Unam Sanctam**” del 18 novembre 1302, scrisse: «**La fede ci obbliga insistentemente a credere e a ritenere una Chiesa, Santa, Cattolica e Apostolica. Noi vi crediamo fermamente, Noi lo confessiamo semplicemente: al di fuori di essa non vi è né salvezza, né remissione dei peccati!**»

Lo stesso l'ebbe a dire il **Concilio di Firenze**, nel “**Decreto per i Giacobiti**”: «**Nessuno, per quanto grandi siano le sue offerte, o avesse anche versato il suo sangue per il nome di Cristo, può essere salvato se non dimostra di essere nel seno e nell'unità della Chiesa cattolica**»¹².

E **Pio IX**, pure lo confermò: «**Bisogna dunque ritenere di fede che nessuno può essere salvato all'infuori della Chiesa romana, apostolica, che è l'unica arca di salvezza. Chi non vi è entrato, perirà nel diluvio**»¹³.

Termino qui l'elenco, indefinito, citando una **Lettera del Sant'Uffizio all'Arcivescovo di Boston**:

«**Tra le cose che la Chiesa ha sempre predicato e che non cesserà mai di insegnare, vi è anche questa Dichiarazione infallibile in cui si dice che non vi è salvezza fuori della Chiesa**»¹⁴.

¹¹ Cfr. E.P.S., N. 158.

¹² Cfr. Dumeige, N. 440.

¹³ Cfr. Dumeige.

¹⁴ Cfr. E.P.S. N. 1256.

Termino con le parole di **Pio IX** all'Episcopato Italiano, il 10 agosto 1863:

«Cari figli e venerabili fratelli, dobbiamo di nuovo ricordarVi di biasimare il grave errore in cui si trovano disgraziatamente quei cattolici che adottano la credenza secondo cui le persone viventi negli errori e fuori dalla vera fede e dell'unità cattolica, possono giungere alla vita eterna. Ciò è sovranamente contrario alla dottrina cattolica»¹⁵.

Qui, viene naturale che ci domandiamo: ma allora, coloro che sono fuori dall'unica Chiesa di Cristo, saranno tutti condannati?

Lo stesso **Pio IX** ci risponde:

«Coloro che ignorano, in modo invincibile, la nostra santissima religione, che conducono una vita onesta e retta, osservando con cura i precetti della legge naturale, incisi da Dio nel cuore di tutti, e disposti ad ubbidire a Dio, possono acquistare la vita eterna con l'aiuto della luce e della Grazia, poiché Dio, che vede perfettamente, scruta e conosce gli spiriti, le anime, i pensieri e le abitudini di tutti, non permette, nella sua sovrana clemenza e bontà, che colui che non è colpevole di errore volontario, venga punito dai supplizi eterni»¹⁶.

¹⁵ Cfr. E.P.S., N. 242.

¹⁶ Cfr. E.P.S., N. 242.



La **Costituzione liturgica** è stata il primo documento approvato e promulgato. Per la sua attuazione fu creato il **“Consilium”**.
La foto si riferisce alla sua prima riunione.



La prima conferenza-stampa sul Concilio, tenuta dal **Cardinale Domenico Tardini**.



«La libertà si sacrifica solo a Dio».

(S. Ecc.za Mons. Bosio)



Capitolo 4

LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Questa espressione di **“libertà religiosa”** è divenuta popolare dopo che il Vaticano II ha emanato la **“Dignitatis humanae”** che ha per oggetto appunto **“la libertà religiosa”**.

È un fatto che l’opposizione di contraddizione tra l’insegnamento del Vaticano II e quella antecedente tradizionale è più che evidente. Basta mettere a confronto i due testi ufficiali: **“Dignitatis humanae”** e la **“Quanta cura”** di Pio IX.

La discussione avvenuta in aula conciliare tra partigiani e avversari fu un vero dialogo tra sordi. Ciascuno, pur usando il medesimo testo, vi attribuiva un significato differente. Io mi limito, qui, ad accennare alla **“eterodossia”** dell’insegnamento della **“Dignitatis humanae”**, nella sua forma e nella sua applicazione, come ad esempio, **in Spagna**.

Per me, dunque, **la grande rottura del Vaticano II sta proprio nella “Libertà Religiosa”**. Vediamo subito l’applicazione **in Spagna**. La legge fondamentale dello Stato spagnolo, **“Fuero de los Españoles”**, adottata il 17 luglio 1945, autorizzava solo l’esercizio privato dei culti non cattolici, e vietava ogni attività di propaganda alle religioni **“false”**.

Difatti nell'Art. 6, § 1:

«La professione e la pratica della Religione Cattolica, che è quella dello Stato spagnolo, godrà della protezione ufficiale»,

e nel § 2:

«Nessuno verrà inquietato per le sue credenze religiose, né per l'esercizio privato del suo culto. Non saranno permesse altre cerimonie, né altre manifestazioni esteriori all'infuori di quelle della Religione Cattolica».

Invece, dopo il Vaticano II, la **“Ley Organica del Estado”** (10 gennaio 1967) sostituisce il paragrafo 2 dell'Art 6 con questa disposizione:

«Lo Stato assumerà la protezione della libertà religiosa, che sarà garantita da una efficace tutela giuridica a salvaguardia, in pari tempo, della morale e dell'ordine pubblico».

Inoltre, il preambolo della **“Carta degli Spagnoli”**, modificato dalla stessa Legge organica del 10 gennaio 1967, dichiara esplicitamente:

«... data, infine, la modifica introdotta nel suo articolo 6 della Legge Organica dello Stato, ratificata col referendum della nazione, allo scopo di adattare il suo testo alla Dichiarazione conciliare sulla “libertà religiosa”, promulgata il 7 dicembre 1965, e richiedente il riconoscimento esplicito di questo diritto, e in conformità al secondo dei Principi fondamentali del Movimento, secondo cui la dottrina della Chiesa deve ispirare la nostra legislazione».

Dunque, fu proprio per **“realizzare”**, esplicitamente, l'accordo con la **“Dichiarazione” del Vaticano II che il § 2 dell'art. 6 del 1945 è stato sostituito con quello del 1967!**

Ora, domandiamoci: su quale principio fondamentale del **“diritto naturale”** si basa la rottura del Vaticano II?

Ecco: secondo la dottrina cattolica tradizionale (quindi, ante Vaticano II!) **il § 2 dell'art. 6 del 1945** era del tutto conforme al diritto naturale. Ora, atteso che **non esiste per l'uomo alcun diritto naturale alla "libertà religiosa"**, per cui l'uomo potrebbe esercitare liberamente in pubblico una **"religione falsa"**; atteso che **Pio IX** con la sua **"Quanta cura"** (8 dic. 1864) ricorda solennemente questa dottrina costante della Chiesa, e **condanna la doppia affermazione che "la libertà di coscienza e dei culti è un diritto proprio a ciascun uomo, che deve essere proclamato in ogni società ben costituita"**, perché mai, allora, **il Vaticano II**, con la sua **Dichiarazione nella "Dignitatis humanae"** fa diventare **intrinsecamente cattivo il § 2 dell'art. 6 del 1945**, dicendo, direttamente, formalmente contrario a un diritto fondamentale dell'uomo?.. e cioè, al diritto alla libertà civile anche in materia religiosa?.. che **il Vaticano II** proclama quale diritto valido per tutti, qualunque sia la religione praticata, vera o falsa che sia?..

E più grave ancora: **il Vaticano II**, per evitare il rischio di una falsa interpretazione, si è ben guardato dal considerare esplicitamente il caso di un Paese (come la Spagna, l'Italia...) dove una religione è già ufficialmente riconosciuta! Questo, infatti, come abbiamo visto, accade per la Spagna con la legge del 1967, che conserva **il § 1 dell'art. 6:**

«Se, a motivo di particolari circostanze in cui trovansi i popoli, viene accordato nell'ordine giuridico della città un riconoscimento civile speciale a una determinata comunità religiosa, è necessario che, in pari tempo, per tutti i cittadini e per tutte le comunità religiose, venga riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà religiosa» ("Dignitatis humanae", art. 6 - responsabilità riguardo alla libertà religiosa - § 3°).

È grave! Da questo, infatti, risulta che una disposizione legale, come quella stabilita dall'art. 6 § 2 di **"Fuero de los**

Espagnoles” del 1945 è:

- 1) essenzialmente conforme al diritto naturale, secondo la dottrina tradizionale cattolica;**
- 2) essenzialmente contraria al diritto naturale, secondo la dottrina del Vaticano II.**

Conclusione: qui, si deve dire che **c’è una reale contraddizione tra Vaticano II e la dottrina tradizionale della Chiesa “ante-Vaticano II”** - proprio su un principio di diritto naturale!

Facciamo ancora alcune riflessioni su questo grave dissentire dal **Vaticano I** sulla questione della **“Dignitatis Humanae”**, che chiuse gli **Atti del Vaticano II**, benché avesse avuto dei ritocchi che, però, furono lasciati insoluti. In cauda venenum!

In questa **“Dichiarazione Conciliare”**, infatti, la **“libertà religiosa”** è presentata come diritto alla libertà di religione verso la Chiesa cattolica, depositaria della Verità, in ossequio alla sentenza di Gesù Cristo: **«Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi, invece, non crederà, sarà condannato»** (Mc. 16,16).

Ora, credere alla Verità è dovere; il non credervi, invece, non è **libertà**, ma **licenza**, ossia schiavitù del peccato, perché rifiuta il bene per scegliere il male.

Il concetto di libertà cattolica è svolto, nella Dichiarazione **“Dignitatis humanae”**, in modo prolisso, che serve a far sorvolare, ab inciso, su poche righe, ma che distruggono la libertà in senso cattolico, presentandola come libertà che compete all’individuo di fronte all’errore:

«Adoperarsi positivamente per il diritto alla “libertà religiosa”, spetta tanto ai cittadini quanto ai gruppi sociali, alla potestà civile, alla Chiesa e alle altre comunità religiose e a ciascuno nel modo ad esso proprio, tenuto conto

del loro specifico dovere verso il bene comune»¹.

Quindi, tutte le comunità religiose, anche false, avrebbero il diritto alla libertà in materia religiosa. Molti Presuli del Vaticano II, specie quelli dei paesi comunisti, non si accorsero degli equivoci cui il concetto di **“libertà religiosa”** si prestava, schierandosi, così, in favore della libertà libertaria, che aveva tutta l’aria di tradursi in licenza con tutti i suoi riflessi morali e sociali.

Fu subito un disastro quel disfrenarsi da ogni licenza, specie nel campo del clero: massacro liturgico, rigetto dell’abito talare, apertura al matrimonio, tradimento dei **“Voti Religiosi”**...

Un laico giurista e magistrato vide quella **“libertà religiosa”** così: «Parlare di diritto alla libertà religiosa, quindi anche alla scelta di una religione sbagliata, significa teorizzare il diritto all’errore dogmatico (teorico) e morale (pratico), poiché, come il Vero coincide con il Bene, così il falso coincide col male. Onde, chi sostiene il diritto all’errore, sostiene anche il diritto al male e, in particolare, al delitto. (Si pensi alle religioni che ammettono i sacrifici umani, l’illuminata vendetta, la riduzione in schiavitù)».

La **“libertà religiosa”** alla Vaticano II, quindi, va intesa, ora, come un diritto, a tutti gli uomini, di darsi alla religione che desiderano. Ma, forse, che uno Stato laico agnostico, ossia ateo, spiana la via al satanismo?

E che dire, allora, di quanto ha dichiarato **Giovanni Paolo II** nel “messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace” (8 dicembre 1998)? Disse:

«La libertà religiosa costituisce (...) il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che al-

¹ Cfr. **“Dignitatis humanae”**, 6.

la persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda».

Questa frase di un Vicario di Cristo non si riferisce a chi vuol passare da una falsa religione alla vera, storicamente rivelata, ma, purtroppo, essa si riferisce a qualsiasi uomo, anche cristiano, perché **Giovanni Paolo II si richiama ai diritti dell'uomo dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese del 1789**. Un Papa non può, in nome della coscienza, autorizzare l'apostasia alla fede. Noi siamo fisicamente liberi esternamente e internamente, ma non lo siamo moralmente. Una libertà morale suppone che non esista Dio con la sua Legge. Ma allora, ora siamo in uno Stato laico, che significa agnostico, ateo, in cui si esercita ogni culto. Noi, però, esaminando i testi del Vaticano II discordanti con altri testi del Magistero, troviamo che la **“Quanta cura” di Pio IX** condanna esplicitamente la **“libertà religiosa”**, anche se il Vaticano II l'ha fatta passare!

E per finire, mi rifaccio al libro **“Essere nella verità”**, di **Hans Küng** (l'eretico svizzero tanto protetto da **Paolo VI**), dove scrive:

«Basta confrontare il documento dottrinale autoritario degli anni '60 del secolo scorso, pubblicato immediatamente prima del Vaticano I - ossia il “Syllabus”, o catalogo dei principali errori del nostro tempo, pubblicato da Pio IX nel 1864 - con i documenti dottrinali del Vaticano II degli anni '60 del nostro secolo, per rendersi subito conto che è, grazie unicamente ai metodi del totalitarismo partigiano (“giacché il ‘partito’ ha sempre ragione!”) che si è potuto giungere a trasformare tutte le contraddizioni in uno sviluppo logico». Non vi è più sviluppo là dove si afferma espressamente il contrario. Nell'assenso dato al progresso moderno, alle acquisizioni moderne della libertà e della cultura moderna della Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo

d'oggi (1965), è **impossibile vedere uno sviluppo di questa dottrina del 1864**, che condanna solennemente l'opinione secondo cui **“il Papa potrebbe e dovrebbe riconciliarsi e venire a patti col progresso, col liberalismo e con la nuova cultura”** (civilitas) (**Denz. 1780**). Anche l'abituale opposizione nello spiegare lo sviluppo dogmatico tra esplicito (espreso) ed implicito (in modo inclusivo), non può essere invocata in questo caso. L'assenso alla **“libertà di religione”**, dato dal Vaticano II, non è contenuto né implicitamente né esplicitamente nella condanna della libertà religiosa data da **Pio IX**. E nemmeno ci si può svignarsela richiamandosi ai tempi talmente cambiati, e che allora non si sono voluti condannare per gli eccessi negativi della libertà religiosa (e simili acquisizioni moderne).



Tutto ciò che era stato detto in aula (interventi, avvisi, discorsi e commemorazioni), veniva registrato su bobine, depositate, poi, presso l'Archivio generale.



20 febbraio 1962: Giovanni XXIII apre, con un'allocuzione latina, i lavori della quarta Sessione della Commissione Centrale.



**«Unus spiritus - una Fides
- unum bap̄tisma».**

(S. Callisto - IV secolo)



Capitolo 5

LUMEN GENTIUM

È la Costituzione (detta “dogmatica”) sulla Chiesa. Fu promulgata il 21 novembre 1964.

Comprende otto capitoli, intitolati: **Il Mistero della Chiesa – Il Popolo di Dio – Costituzione gerarchica della Chiesa, in particolare dell’Episcopato – I Laici – La Vocazione universale alla santità nella Chiesa – I Religiosi – Carattere escatologico della Chiesa peregrinante e sua missione con la Chiesa del Cielo – La beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero del Cristo e della Chiesa.**

La nostra particolare attenzione vuol essere sulla “**Costituzione gerarchica della Chiesa**”.

Nell’introduzione, il Concilio dichiara di «fare sua e di proporre di nuovo ai fedeli la dottrina del primo Concilio del Vaticano sul Primato del Pontefice Romano». E aggiunge subito: «Perseguendo lo stesso scopo, esso intende dichiarare e proclamare la dottrina riguardante i Vescovi, successori degli Apostoli, i quali con il successore di Pietro, Vicario di Cristo

e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente».

Ora, il dire che **«con il Successore di Pietro, i Vescovi reggono la casa di Dio»** è più che un equivoco, perché può indurre in errore, in modo grave, per non aver sottolineato la subordinazione dei Vescovi al Papa, il che verrebbe a contraddire il Vaticano I.

Al N° 19 si legge: **«Gesù costituì i Dodici in forma di Collegio, o ceto stabile, e mise alla sua testa Pietro, scelto tra loro».** E più avanti si legge: **«gli Apostoli ... riuniscono la Chiesa universale che il Signore ha fondato sugli Apostoli ed edificato su S. Pietro loro principe, con Gesù stesso come maestra pietra angolare».**

Come si vede, non si fa caso al testo: **«Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa»**... Ora, quel **“mise alla sua testa Pietro”**, e **“loro principe”**, o **“capo”**, hanno il significato di un semplice **“primato d'onore”**.

Al N° 20, l'equivoco resta; infatti, è detto: **«come resta l'ufficio conferito a Pietro in particolare, ... così resta la carica conferita agli Apostoli di pascere la Chiesa, ed essa deve essere esercitata in perpetuo dall'ordine sacro dei Vescovi; il Sacro Concilio insegna, dunque, che, in virtù dell'istituzione divina, i Vescovi succedono agli Apostoli come pastori della Chiesa»**... Anche qui, il testo non differenzia il successore di Pietro dai semplici Vescovi, né chiarisce di quale natura sia la Gerarchia.

Nel N° 22, pur affermando che il Collegio dei Vescovi ha autorità solo se unito a Pietro, tuttavia non spiega di quale natura è questo potere; per di più, questo potere può esercitarsi dai Vescovi sparsi nel mondo, purché il capo del collegio li inviti a ciò, o almeno approvi e accetti quella loro azione.

È chiaro che, qui, la confusione aumenta. Mentre il Vaticano I scrive chiaramente che **«è a Simone Pietro che Gesù conferì la giurisdizione di Pastore, capo supremo su tutto il suo gregge...»**, il Vaticano II, invece, parla di un **“sogget-**

to di potere supremo e pieno”, ma che non può agire senza l’iniziativa e l’approvazione di Roma.

Un’altra bizzarria più sconcertante è quel dire: che «**il Pontefice Romano è sempre libero di esercitare il suo potere supremo**», senza l’ordine dei Vescovi. È ridicolo!

Se il Papa deve associare all’esercizio del suo potere l’ordine dei Vescovi, dove va il carattere “supremo” del suo potere?

Forse che il Capo del Collegio non può fare da solo certi atti che sono di competenza dei Vescovi? E forse che da solo, capo di tutto il gregge, non sia libero d’agire, sia solo che collegialmente?

Nella “**Lumen gentium**”, poi, non vi sono le due verità, indiscutibili per la Sacra Scrittura e la Tradizione, dalle quali non ci si può allontanare senza perdere la Fede. E sono:

1) «**è al Pontefice che Gesù Cristo ha conferito nella persona di Pietro il potere pieno, di pascere, reggere e governare la Chiesa Universale**»;

2) «**è un potere ordinario su tutte le Chiese...un potere di giurisdizione veramente episcopale, immediato, non solamente concernente la Fede e i costumi, ma anche la disciplina e il governo, richiedente la sottomissione e una vera ubbidienza da parte di tutti**».

Queste verità, che si trovano negli schemi preparati prima del Concilio, furono rimesse in discussione dal **massone cardinale Lienart**, appoggiato dal **cardinale Frings** e dagli altri Padri progressisti.

Così, l’equivoco è all’ordine del giorno, in testi vaghi e diplomatici; ortodossi in apparenza, ma, in realtà, modernisti!

Tutti gli anni seguenti ci hanno dimostrato come questo linguaggio equivoco abbia portato a vere catastrofi dottrinali.

La “**Lumen gentium**”, così, non è presentata più come Gesù Cristo perpetuantesi nella sua Chiesa, fondata da Lui su Pietro e divinamente costituita, ma invece come “**mistero**” del

popolo di Dio, che accetta l'ideologia del sentimento religioso entro una evoluzione indefinita.

I satanici capofila del **Vaticano II** sapevano certamente che essi, con questa manovra, venivano a scalzare il Primato del Pontefice, sommergendolo nella “**collegialità**” dell'episcopato.

Ora questo può dirsi un attentato sacrilego contro Dio e il suo Figlio!

Per questo, voglio trascrivere l'anatema pronunciato dal **Vaticano I**:

«Se qualcuno dice che il Pontefice Romano non ha che un compito di ispezione e di direzione sulla Chiesa Universale, non solo in materia di fede e di costumi, ma anche di disciplina e di governo della Chiesa Universale, o dice che il Pontefice Romano ha soltanto la parte principale e non la pienezza di questo potere supremo, o che il suo potere non è ordinario ed immediato, tanto su tutte e ciascuna Chiesa quanto su tutti e ciascun pastore e fedele, sia anatema!».

Ma allora, quale “qualifica teologica” è da attribuire alla “**Lumen gentium**” e alla “**Dei verbum**”?

Il testo del **Vaticano II** è alquanto sibillino, enigmatico, mentre esigeva, invece, una risposta ufficiale in materia teologica, un parlar chiaro.

Il teologo, quindi, avrebbe diritto di trovare affermato espressamente, senza sottintesi, i testi ufficiali, mentre, invece, in tutti i Documenti Conciliari (Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti, ecc...) non c'è alcuna definizione dogmatica, né anatemi, pur dicendo il contrario di essi, per cui ne consegue che il **Vaticano II** non ha alcun carisma di infallibilità. Rimangono solo “**dogmi di fede**” quelli definiti dagli altri Concilii “**de fide**”.

Questo è un punto che bisogna fissare bene in mente, per-

ché questo rifiuto di impegnarsi senza il carisma dell'infallibilità, ci dà la spiegazione delle **ambiguità** e persino **eresie** che si scoprono qua e là, oltre le catastrofi in cui è precipitata la Chiesa del post-Concilio.

Alcuni Padri tradizionalisti, che avevano visto la brutta piega che prendeva il **Vaticano II**, tanto per il contenuto dei due testi delle due Costituzioni dogmatiche, quanto quelle sulla Costituzione "**Lumen gentium**" e quella sul ruolo della Sacra Scrittura, la "**Dei verbum**", chiesero la "qualifica teologica" da darsi a quelle due Costituzioni; ma il vertice responsabile si rifiutò di impegnarsi. Perché?

Leggiamo attentamente la "**Lumen gentium**" - la **Costituzione sulla Chiesa** e troveremo il lancio di un siluro contro la Costituzione dogmatica "**Pastor aeternus**" del Concilio ecumenico-dogmatico-**Vaticano I** (18 luglio 1970, IV sessione) da parte del Vaticano II **quando parla della Chiesa come "popolo di Dio" e propone "la Collegialità" dei Vescovi.**

Infine, vediamo che la definizione stessa della Chiesa, nella "**Lumen gentium**", è errata.

Al n° 8, infatti, si dice:

«... Questa è l'unica Chiesa di Cristo (la Chiesa terrestre e la Chiesa in possesso dei beni celesti; la società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo; la comunità visibile e quella spirituale), che nel Simbolo professiamo: **una, santa, cattolica e apostolica**, e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro, (Giov. 21, 17) affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt. 28, 18...), e costituì per sempre "**colonna e sostegno della verità**" (1 Tim. 3, 15).

«Questa chiesa, costituita e organizzata, in questo mondo, come società, "**sussiste**" **nella Chiesa cattolica**, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, **anché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi** (elementa plura sanctificationis et veritatis) **di santi-**

ficazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica...».

Ma, la dottrina cattolica ha sempre ritenuto di fede indiscussa l'identificazione dell'unica Chiesa di Cristo, suo Corpo mistico, con la Chiesa cattolica. E questo lo esprime con chiarezza anche la Commissione teologica nello **schema (N° 7)** che aveva preparato nella fase preparatoria per l'esame di votazione.

Ora, questa affermazione dell'unicità della Chiesa, si scontra necessariamente con il fatto che molte Chiese cristiane dicono di essere la vera Chiesa di Cristo, per cui “questo testo, costituito e organizzato in questo modo come una società, **sussiste nella Chiesa cattolica** (subsistit in Ecclesia cattolica)... messa a confronto con il documento ecclesiologico qual è la lettera enciclica “**Mystici Corporis**” di **Pio XII**, pubblicata il 29 giugno 1943, risulta di una vistosa discrepanza, perché “**altro è stabilire che la pacifica identità tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica è l'unica Chiesa di Cristo, altro è dire che la Chiesa di Cristo ‘sussiste’ nella Chiesa cattolica**”.

Infatti, **Pio XII** usa l’“**est**”, mentre la Costituzione dogmatica (?) del Vaticano II usa il “**subsistit**”!

Si potrebbe dire che questo cambio dell’“**est**” col “**subsistit**” è avvenuto per fini ecumenici e che i fini ecumenici sono sufficienti a giustificare una così profonda “**correzione di rotta**” in materia dottrinale?

La sostituzione dell’“est” con il “subsistit in”, nell'ultima redazione della “Lumen gentium”, ha tradito la dottrina cattolica e anche la “mens” direttiva precisa data dal Papa Giovanni XXIII al Concilio e, poi, da Paolo VI.

«È necessario - disse infatti **Giovanni XXIII** - anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità...», e poi: **si tratta della «rinnovata, serena e tranqui-**

la adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I...».

Quindi, la dottrina della Chiesa doveva essere trasmessa pura e integra, senza né attenuazioni né travisamenti, anche dal Vaticano II; invece, esso ha operato in senso opposto, dando aîre ai tanti presunti teologi neo-modernisti e liberali d'ogni specie di fraintendere e persino di alterare la formula ecumenica del **“subsistit in”**.

Cito solo l'**eretico Küng**, il quale, fondandosi sull'equivoco **“subsistit in”** della **“Lumen gentium”**, ha affermato che, dopo tale Costituzione, la Chiesa cattolica **«non si indentifica più semplicemente con la Chiesa di Cristo»**, essendoci stata, su questo punto, da parte del Concilio **«un'espressa revisione»**.

Questo spropositare, però, obbligò l'ex Sant'Uffizio a riaffermare alcune verità circa il mistero della Chiesa, ormai negate o oscurate¹.

La luce su questo viene dal Vaticano I, vero Concilio ecumenico e dogmatico, nel **“De Unica Christi Ecclesia”**, dove dice:

«Gli stessi cattolici devono tuttavia professare di appartenere, per misericordioso dono di Dio, alla Chiesa unica Chiesa fondata da Cristo e guidata dai successori di Pietro e degli altri Apostoli, presso i quali permane, intatta e viva, l'originaria tradizione apostolica, che è patrimonio perenne di verità e di santità della medesima Chiesa. Perciò, non è lecito ai fedeli immaginarsi la Chiesa di Cristo come la somma differenziata ed in qualche modo unitaria insieme delle Chiese e co-

¹ Cfr. AAS 65 (1983) 396-408, “**Declaratio *Mysterium Ecclesiae*** circa catholicam doctrinam de ecclesia contra nonnullos errores Hodiernos tuendam”.

munità ecclesiali; né hanno facoltà di ritenere che la Chiesa di Cristo debba essere solo oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità».

È questa la dottrina definita solennemente dal **Vaticano I** nella Costituzione dogmatica **“Pastor aeternum”** del 18 luglio 1870, IV Sessione in cui c'è l'impronta dei testi evangelici di Matteo (16, 13-20), di Luca (22, 31ss), di Giovanni (1, 35-42; 21, 15-20), degli **“Atti degli Apostoli”** (primi 12 capitoli), in cui San Pietro, capo indiscusso nel Concilio di Gerusalemme, pronunciò la prima solenne definizione dogmatica: **«Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e Noi...»** (c. 15).

Ma qui, nel **Vaticano II**, la Commissione dottrinale, composta in prevalenza di neo-modernisti e di liberali, sostituì l'“**est**” dogmatico con il **“subsistit”** arbitrario, nella **“Lumen gentium”**, mettendo in forse l'identificazione assoluta dell'una ed unica Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, come aveva già fatto con l'inciso **“nostrae salutis causa”** nella **“Dei Verbum”**; mettendo in forse la dottrina cattolica sull'innerranza della Sacra Scrittura.

Entrambe, quindi, furono una autentica truffa ai danni della Verità rivelata!

Infatti, dopo il Vaticano II, non si insegna più che la Chiesa di Cristo è solo quella cattolica, ma che anch'essa “sussiste” in Essa e che, anche fuori di Essa, i gentili possono trovare salvezza anche in altre (false) religioni, e che in esse ci sono elementi di santificazione e di verità, e che, quindi, anch'esse sono mezzi di salvezza!

Così, le eresie proliferano nella Chiesa. Inutile richiamare all'ordine, come nella **“Dominus Jesus”**, perché nessuno vuole più rinnegare le formule del Vaticano II, ma solo accusando deviazioni e inesattezze della **“nuova teologia”** post-conciliare, mentre lo Spirito Santo non ricusa di servirsi di queste **“comunità separate”** come dei mezzi di salute, facendo coabita-

re le eresie con la verità!!! Ma S. Agostino, invece, disse: **«fuori della Chiesa, si può avere tutto: l'Episcopato, i Sacramenti, i Vangeli, predicare la Fede; ma nessuno, però, di questi potrà avere la salvezza se non entra nella Chiesa cattolica»!**

Quindi, anche gli elementi di verità che si possono trovare nelle false religioni, diventano degli elementi di condanna se non si convertono. Quindi, le comunità che sono separate dalla Chiesa cattolica non possono avere l'assistenza dello Spirito Santo, proprio perchè questa loro resistenza ad entrare nella Chiesa di Cristo li mette contro proprio lo Spirito Santo.

Perciò, le false religioni sono tutt'altro che mezzi di salvezza, ma di ostacolo ad essa. Voler unire, quindi, la Chiesa cattolica alle false dottrine, significa una vera contraddizione, per cui l'accanimento di voler negare l'esistenza di errori nel Vaticano II, impedisce un ritorno alla Tradizione, e farà cilecca se il Vaticano II non verrà messo al vaglio della sana dottrina di sempre, quella autenticamente cattolica!



**«Ripugna alla ragione
che anche in una sola cosa
non si creda a Dio che parla (...).
Non è lecito, perciò, ripudiare
neppure uno solo
degli ammaestramenti degli Apostoli,
come non si può rigettare nulla
della dottrina di Gesù Cristo».**

(Leone XIII, IN “Satis Cognitum”)



Capitolo 6

UNA GRAVE INCREDIBILE RETICENZA

La risposta al quesito sulla “**qualifica teologica**” da dare alla “**Lumen gentium**” e alla “**Dei verbum**” non è solo il bisticcio di parole tra la “**moris conciliare**” e il “**finis pastoralis**” presente nel Concilio, perché il seguito del testo è non meno “**sibillino**” e “**tenebroso**”.

Leggiamo:

«... HAEC Sancta Synodus... ea tantum... de rebus Fidei et Morum... ab Ecclesia tenenda definit... quae. ut talia (cioé : de fide)... aperte... ipsa (Concilio)... declaravit».

Come si vede, il testo non è completo, perché ad una risposta ufficiale il teologo dovrebbe trovare affermato anche espressamente che

«haec Sinodus (= Concilio) ea tantum de rebus Fidei et Morum... Ecclesia tenenda definit... quae imprimis a supremo et solemniori magisterio jam viginti saeculorum decursu, in Conciliis Oecumenicis, aut definitionibus Summorum Pontificum... fuerunt definita...».

Invece, questo non c'è. C'è forse da sospettare che si vo-

lesse dare, allora, un colpo di spugna alle definizioni di tutti i Concilii Ecumenici di venti secoli?.

Tecnica d'astuzia, direbbe **S. Agostino**. Il fatto, comunque, è avallato dalla constatazione che, nella dottrina esposta in tutti i Documenti Conciliari (**Costituzioni, Dichiarazioni, Decreti, ecc.**) **non c'è mai alcuna definizione dogmatica, difesa da anatemi per chiunque dicesse il contrario.**

Il **Vaticano II**, cioè, non si è mai avvolto nell'infallibilità che, come si studiava in dogmatica, è legata alle sole definizioni dogmatiche. Ne consegue che il Vaticano II, a differenza di tutti i **Concilii "de fide"**, non gode, affatto, del carisma dell'infallibilità in nessuna delle sue parti!

Perciò, rimangono infallibili, come **"dogmi di Fede"**, solo quelli definiti dagli altri Concilii, o da Pontefici.

Il **Vaticano II**, comunque, anche in quelli non appare mai infallibile, neppure nel modo di **"esporli"** e di **"interpretarli"**. Omettendo deliberatamente, (de facto) la **"conditio sine qua non"**, cioè, l'uso delle definizioni dogmatiche e rispettivi **"anatemi"**, spiega tutti i suoi funambolismi e le sue ambiguità ed anche errori che sanno di **"eresie"**! Il **Vaticano II**, quindi, pecca per difetto, per omissioni d'atti d'ufficio, ed è responsabile di tutta la catastrofe in cui è precipitata, dopo il Concilio, la Chiesa cattolica!

La **"Riforma"** di tutta la Chiesa, la cui espressione, di conseguenza si trova persino nelle prime parole del **"Decretum de Istitutione Sacerdotali"**:

«Optatam totius Ecclesiae renovationem. a sacerdotum ministerio pendere»,

sta a dimostrare quanto noi osiamo scrivere su questo Concilio-non Concilio!

È per questo che alcuni Padri tradizionalisti, fiutato il **"contenuto"** di queste due Costituzioni dogmatiche di importanza fondamentale, la **"Lumen gentium"**, ossia la Costituzione della Chiesa, e la **"Dei verbum"**, ossia il ruolo della Sa-

cra Scrittura, posero sul tappeto conciliare il quesito sulla **“qualifica teologica”** da darsi a queste Costituzioni.

La risposta del **“vice-responsabile”** (e perché non il **“responsabile”**?) rispose, come abbiamo detto più sopra, con quella formula di ambiguità e reticenza, che ripetiamo:

«Ratione habit moris conciliaris... ac praesentis Concilii... finis pastoralis...», ecc.

Una lavatina di mani, insomma!. un chiaro rifiuto ad impegnarsi!.

Perché?. L'ha spiegato **Padre Bugnini**, l'artefice massonico del terremoto liturgico, su l'“**Avvenire d'Italia**”, il 23 marzo 1968, con un articolo intitolato: **“Riforma liturgica e carità pastorale”**, arrampicandosi sui vetri per cercare di far ingoiare il rospo del **“Canone della Messa in italiano”**. Tra l'altro, così scriveva:

«forse, non è fuori luogo un'altra considerazione: la COSTITUZIONE LITURGICA... NON È UN TESTO DOGMATICO. È solo un DOCUMENTO OPERATIVO» (!!).

Compreso? Una materia dogmatica, in sommo grado, qual è il **MISTERO EUCHARISTICO** del **SACRIFICIO** del **CORPO** e **SANGUE** di **CRISTO**, veramente **“presente”**, è solo un **“documento operativo”**!

Quindi, la **“Costituzione Liturgica”** non è un testo dogmatico, pur essendo il primo testo redatto dal Vaticano II, **“in Spiritu Sancto legitime congregatum”**! Un **“Documento non impegnato dogmaticamente”**, e perciò non infallibile! L'ha detto **Mons. Annibale Bugnini**! Quindi, è solo **“un documento operativo”... la programmazione della “Riforma”**!

Ricorda subito la **“Riforma di Lutero!** un termine, cioè, di marchio protestante. Ma la Storia consacrerà il termine **“Contro-Riforma”** alla rivincita cattolica contro l'eresia!

Purtroppo, quel termine protestante - che ricorda quello immane dell'apostasia! - dopo quattro secoli è divenuto il termine usato dal **Vaticano II**!

Basterebbe questo per offuscare tutto quel “**Concilio pastorale**”, voluto da **Giovanni XXIII**, e portato a termine da **Paolo VI**, ma c'era da vergognarsi ad adottarlo per esprimere una fantastica vantata rifioritura della Chiesa che papa **Giovanni XXIII** aveva enfaticamente annunciata!



Il Cardinale Bea, grande animatore del movimento ecumenico all'interno della Chiesa, con gli osservatori della Chiesa jacobita di Siria al Concilio, **Ramban Zokka Iwcis** (a sinistra) e **Vardapet Karekin Sarkissian** (a destra).



**«Omnis arbor
quae non facit fructum bonum...
excidetur... et in ignem mittetur».**

(Mtt. VII, 19)

**«... a fructibus eorum,
cognoscetis eos!...».
«Non potest arbor buona
mala fructus facere».**

(Mtt. VII, 16-18)



Capitolo 7

LA RIFORMA LITURGICA DEL VATICANO II

È ormai evidente che a Roma si cerca di rendere irreversibile questa rivoluzione liturgica del Vaticano II, rendendo l'idea dominante del **“carattere comunitario”** di tutta la Liturgia, equivocando sul significato dei termini **“pubblico”** e **“comunitario”** (pur non avendo identico significato lessicale!) insinuando l'idea che tutto lo svolgimento rituale liturgico non è di spettanza solo ai **“ministri”** dell'ordine gerarchico (come si legge nel **Can. 109** e **Can. 968**, par. I°, C.J.C.), ma anche a tutta la comunità dei fedeli: uomini e donne, ossia il **“popolo di Dio”**.

La prova la si ha anche nell'**art. 4** della **“Institutio Generalis Missalis Romani”**, **Novi Ordinis**, dove dice:

«La celebrazione della Messa, di sua natura ha indole comunitaria, in quanto, mediante dialoghi tra il celebrante e l'assemblea, e con le acclamazioni, che non sono soltanto segni esterni della celebrazione comune (ossia della “concelebrazione?!) viene favorita ed effettuata una comunione tra il sacerdote e il popolo».

La “**Istitutio Generalis**”, poi, ha dato l’interpretazione ufficiale della “**Constitutio Liturgica**”.

Invece, della **grande Enciclica “Mediator Dei”** di **Pio XII**, la “**celebrazione comunitaria**” è del tutto sconosciuta, come è sconosciuta anche in tutti i documenti pre-conciliari fino al Vaticano II.

Quindi, in quel malaugurato testo dell’**art. 27** della “**Costituzione Liturgica**”, l’espressione “**celebrazione comunitaria**” equivale proprio al termine “**concelebrazione**”, contrario alla dottrina della **Sessione XXIII del Concilio Tridentino, al capo IV**, sulla Gerarchia ecclesiastica e la sacra ordinazione, che attribuisce unicamente ai “**chierici**” l’esercizio dei divini ministeri e, quindi, anche dei riti liturgici.

È doveroso, quindi, ritrascrivere, qui, le parole della “**Mediator Dei**” sul tema della “**partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico**”, per mettere in evidenza gli errori modernistici, canonizzati, poi, invece, dal Vaticano II:

«È necessario, Venerabili Fratelli, spiegare chiaramente al vostro gregge come **il fatto che i fedeli prendono parte al Sacrificio Eucaristico non significa, tuttavia, che essi godano di poteri sacerdotali.**

Vi sono difatti, ai nostri giorni, alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati, **insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati**, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell’ultima Cena, di fare ciò che Egli aveva fatto, **si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani** e, soltanto in seguito, è sottentrato il sacerdozio gerarchico. Sostengono, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità.

Essi ritengono, in conseguenza, che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria “concelebrazione”, e che è meglio che i sacerdoti “concelebrino” insieme al popolo pre-

sente, **piuttosto che**, nell'assenza di esso, **offrano privatamente il Sacrificio**».

Si noti la perfetta analogia di concetti erronei, espressi, e fatti propri addirittura con una raccomandazione - (**“incolce-tur hanc ‘celebrationem communem’ esse praeferendam celebrationi singulari et quasi privatae”**) - dal Concilio, mediante l'**art. 27** della Constitutio Liturgica! Chi mai se lo sarebbe aspettato, a distanza di soli sedici anni, dalla **“Mediator Dei”**)?

«È inutile spiegare – continua Pio XII - quanto questi capziosi errori siano in contrasto con le verità più sopra dimostrate, quando abbiamo parlato del posto che compete al sacerdote del Corpo mistico di Gesù. Ricordiamo solamente che il sacerdote fa le veci del popolo perché rappresenta la persona di Nostro Signore Gesù Cristo, in quanto Egli è Capo di tutte le membra, e offrì se stesso per esse. Perciò va all'altare come ministro del Cristo, a Lui inferiore, ma superiore al popolo!

Il popolo, invece, non rappresentando, per nessun motivo la persona del Divin Redentore, né essendo mediatore tra sé e Dio, non può, in nessun modo, godere di poteri sacerdotali.».

E più avanti:

«Quando si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa, non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile - il che appartiene al solo ministro, da Dio a ciò deputato - ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione di espiazione, e il suo ringraziamento, alla intenzione del sacerdote; anzi dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentate a Dio Padre, nella stessa oblazione della vittima, anche col rito esterno del sacerdote».

A questo punto, si osservi quanto contrasti con la dottrina di Pio XII il 1° articolo della “**Institutio Generalis Missalis Romani**” fin dalle prime parole: «**Celebratio Missae, ut actio Christi et Populi Dei, hierarchice ordinati. contrum est totus vitae christianae**», notando il tranello dell’espressione “**populi Dei hierarchice ordinati**”, che arriverà, poi, ad aberrazioni ancor più gravi, quale ad esempio, con l’**art. 7** della “**Institutio Generalis**”, “**Cena dominica, sive Missa, est sacra synaxis, seu congregatio populi Dei, in unum convenientis**”, e l’aberrazione dell’**art. 14**, sempre della “**Institutio Generalis**”, che getta la maschera e insegna che “**Missa celebratio natura sua (?) indolem habet communitariam**”!

Da notare che il termine “**cena**” è un concetto ereticale sulla Messa; un concetto che fu condannato nel Canone I° della XXII Sessione del Tridentino:

«**Si quis dixerit quod offerri non sit aliud quam nobis Christum ad manducandum cena dari, anathema sit!**»

Ora, qui siamo di fronte a un franamento di dogmi di Fede in cui ci ha scaraventato la Riforma Liturgica del Vaticano II!

Nella **Costituzione sulla Sacra Liturgia**, infatti, vi sono certamente “**errori**” che ci fanno rileggere il Vangelo:

“**... a fructibus eorum cognoscetis eos**”, “**Non potest arbor bona malos fructus facere... Omnis arbora quae non facit fructus bonum... excidetur... et in ignem mittetur**” (Mt. VIII, 19).

È un diritto e un dovere segnalare alla Suprema Autorità della Chiesa ogni delitto o raggiro consumato a danno della Religione, del culto, dell’integrità della Fede, come lo si è fatto sul testo della Costituzione Liturgica, combinata da **P. Annibale Bugnini**, come lui stesso ebbe a confessare su “**L’Av-**

venire d'Italia" il 23 Marzo 1968, scrivendo che la Commissione incaricata di compilare e stendere definitivamente il testo della Costituzione sulla Liturgia del Vaticano II, **ebbe intenzioni esplicite di imbrogliare, mediante un «modo di esprimersi cauto, fluido, talora incerto, in certi casi; e limò il testo della Costituzione per lasciare, nella fase di applicazione, le più ampie possibilità e non chiudere la porta all'azione vivificatrice dello "spirito"»** (non quello "Santo"!).

Partiamo con l'accusare l'introduzione dell'altare "**versus populum**", operata con un astuto "**colpo di mano**" del "**Consilium**" ad exeq. const. Lit., mascherato da parole piene di cautela e ipocrite nella "unzione" spirituale della I.a Instructio: "**Inter Oecum. Concilii**":

Ecco il testo:

«È bene che l'altare maggiore sia staccato dalla parete... per potervi facilmente girare intorno (??) a celebrare rivolti "versus populum"» (!).

Così, il celebrante veniva obbligato, d'ufficio, a consumare una vera "**aversio a Deo**" per una "**conversio ad creaturas**".

Pio XII aveva già scritto nella sua "**Mediator Dei**" **«Is recto aberret itinere qui priscam altri velit "mensae" formam restituere»** (è fuori strada chi vuole restituire all'altare l'antica forma di "mensa").

Ormai si sa che l'altare "**versum populum**" fu introdotto nella Liturgia dal **cardinale Lercaro**. Fu un vero colpo di mano! Mentre da oltre un millennio la forma dell'altare aveva la forma di ara sacrificale, dopo il Vaticano II, per opera del **card. Lercaro**, fu fatta a forma di "**mensa**", nonostante che il **Concilio Tridentino** nella Sessione del Can. I, avesse colpito con anatema chiunque sostenesse che la Messa era una "**cena**" e non un vero e proprio sacrificio. **«Si quis dixerit, infissa non offerri Deo verum et proprium Sacrificium, aut**

quod “offerri” non sit aliud nobis Christum ad Manducandum dari, Anathema sit!».

Certo, la Costituzione Liturgica non osò parlare di “**Messa-cena**”, perché eretica, ma non osò neppure accennare a un cambiamento “**versum populum**”.

Ci pensò, però, il **card. Lercaro**, abusivamente, come si vede nel n° 6 della sua Circolare del 30 giugno 1985, dove scrisse testualmente:

«Con il 7 marzo (1965) c'è stato un generale movimento (!) per celebrare “versum populum”». E osò persino dare la sua spiegazione “arbitraria”: «Si è constatato, infatti, che questa forma (versus populum) è la più conveniente dal punto di vista pastorale» (!).

Comunque, il **Vaticano II** aveva del tutto ignorato il problema dell'altare “**versum populum**”; ma dopo la messa in uso, Noi lo facciamo responsabile per non averlo proibito e neppure accusato, ignorando l'**articolo 9** della **Instructio “Inter Oecom. Concilii”** che diceva:

«Nell'edificio sacro, (l'altare o il Tabernacolo?) sia posto in luogo tale da risultare come il centro ideale a cui spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea».

Così, ai due termini “**cena domenicale**” e “**Messa**”, si è attribuito il medesimo valore. Ma è un'eresia di fatto, di cui il Vaticano II è diventato un complice primario nella sua “**generale**” **Riforma Liturgica**, dove non ci si preoccupa più del “**Sacrificio dell'Altare**”, in quanto la Messa è definita “**unum idemque**” con la “**cena eucaristica**”!

È per questo, allora, che il Santissimo, che doveva, prima della Riforma, **occupare il punto centrale del culto**, oggi, invece, è bravo chi riesce a trovarlo in un qualche nascondiglio, in un angolo oscuro della Chiesa, in un altro angolo della sacrestia, in un ripostiglio, magari entro una cassetta di legno semiverniciato, magari al di sopra di scope o in mezzo a segatu-

re sporche, e via di questo passo!. (certo per assicurare maggiormente al popolo cristiano l'abbondante tesoro di grazia che la Sacra Liturgia (di ieri) racchiudeva!!!).

Qui, vorrei notare che le Conferenze Episcopali hanno spesso adottato il criterio di mutare i **“licet”**, gli **“expedit”**, i **“tribui possit”**, ossia il diritto di libera scelta. **Comandi**, però, **che sono delle vere “fraudolenze”!**

Da riflettere, comunque, che quella **“aversio a Deo”** è un autentico voltafaccia a quel Dio che è realmente presente, substantialiter, in Corpo, Sangue e Divinità, nel santo Tabernacolo! Un'offesa gravissima, quindi, a Dio, che meriterebbe per davvero **un Papa castigamatti alla Sisto V**, per rimettere di nuovo tutto a posto!

Voltate le terga al Signore, il celebrante si **“converte”** (“*Conversio ad creaturas*”) al **“popolo di Dio”**, il quale, così, diventa il protagonista della liturgia al posto di Dio, tant'è vero che la celebrazione del Santo Sacrificio, oggi, non si chiama più **“azione liturgica”**, nel senso tradizionale, bensì **“celebrazione comunitaria”**, come si legge nella **“Institutio Generalis Missalis Romani”** (art. 14) ove si legge: **“cum Missae Celebratio natura sua”**, (ma questo è contro il dogma Tridentino che usa **“celebratio”** come rito sacrificale) **“indolem Communitariam habeat”**.

Di contro, la **“Mediator Dei”** che ha stabilito che, pur essendo da incoraggiare... tuttavia, queste non costituiscono il carattere pubblico del rito della Messa... (perciò) la Messa **“dialogata”**, oggi detta **“comunitaria”** **“non può sostituirsi alla Messa solenne, la quale, anche se è celebrata alla presenza dei soli ministri, gode di una sua particolare dignità, per la maestà dei riti”**, per cui **“la Messa dialogata non può sostituirsi alla Messa solenne”**.

Invece, la **“Costituzione Conciliare Liturgica”** all'art. 2, dice:

«... ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria, caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione dei fedeli, si inculchi che “questa” è da preferirsi, per quanto possibile, alla celebrazione individuale e privata...».

Per questo, il doppio **Annibale Bugnini**, nel suo articolo del 23 marzo 1968, per illustrare l'impresa della recita del Canone Romano ad alta voce e in lingua volgare, dopo aver detto che **“La costituzione liturgica non è un testo dogmatico”, ma che è solo un “documento operativo”... aggiunge:**

«chiunque può vedere (nella Cost. Lit.) la struttura di una costruzione gigantesca... che tuttavia rimette agli organismi post-conciliari di determinare i particolari e, in qualche caso, di interpretare autorevolmente quello che, in termini generici, viene indicato ma non detto espressamente».

Come si vede, è la ripetizione di quella che **Bugnini** aveva già detto in quell'articolo: **“... Lo stesso modo di esprimersi cauto... talvolta fluido e quasi incerto, in certi casi... fu scelto volutamente dalla Commissione Conciliare... per lasciare nella fase di esecuzione, le più ampie possibilità... e non chiudere la porta alla azione vivificante dello spirito (non certo quello ‘Santo!’)”.**

Ecco un vero **modo fraudolento** di fare, come lo si può vedere già **nel 1° articolo** della Costituzione Liturgica che dice:

«Il Sacro Concilio si propone di far crescere, ogni giorno più, la vita cristiana dei fedeli»... «di meglio adattare... alle esigenze del nostro tempo, quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti»;

e poi: **«a rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa».**

Come ognuno può vedere, le accennate promesse non sono altro che fumo, pura astrazione senza alcun significato.

Nell'articolo 21 del Concilio, si legge che la nostra Madre Chiesa vuole fare un'accurata riforma generale della Liturgia **«per assicurare maggiormente al popolo l'abbondante tesoro di grazia che la Sacra Liturgia racchiude...»**.

Povera Chiesa Cattolica!

Tornando a rileggere i testi della dogmatica Tridentino-Vaticano I, torna alla mente l'eresia del **Vaticano II** sul tema della **Messa di S. Pio V**.

Il punto chiave di questa mia conclusione la si trova nel rilievo che **la dinamite che fa saltare in aria il Vaticano II** sta nel discorso di riapertura del Concilio, dove **Paolo VI mette il principio inaudito, secondo il quale la dottrina immutabile, avrebbe dovuto essere studiata ed esposta secondo i tempi moderni**, per poter essere compresa anche nei nostri tempi, come se Dio non fosse stato capace di farsi capire in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Il medesimo **Paolo VI**, però, si contraddisse quando scrisse tra le righe della sua **“Mysterium Fidei”** del 3 settembre 1965, questo brano che, qui, trascrivo:

«La norma di parlare, che la Chiesa con lungo singolare lavoro, non senza l'aiuto dello Spirito Santo, ha stabilito, confermandola con l'autorità del Concilio, deve essere religiosamente osservata; né alcuno, secondo il suo arbitrio, o col pretesto di “nuova scienza”, presuma di cambiarla. Chi mai potrebbe tollerare che le forme dogmatiche, usate dai Concilii Ecumenici per i misteri della SS. Trinità e della Incarnazione, siano giudicate non più adatte agli uomini del nostro tempo, ed altre siano ad essere (formule dogmatiche!) temerariamente surrogate? Allo stesso modo non si può tollerare che “un privato” qualunque, possa attentare su proprio arbitrio, alle formule con

cui il Concilio di Trento ha proposto a credere il Mistero Eucaristico».

Paolo VI, poi, continua:

«Poichè quelle formule, come le altre, di cui la Chiesa si serve per enunciare i dogmi di Fede, esprimono concetti che non sono legati a una certa forma di cultura, non a una determinata fase di progresso scientifico, non all'una o all'altra Scuola liturgica, ma presentano ciò che la mente umana, nella universale e necessaria esperienza, percepisce della realtà e manifesta, con parole adatte e sicure, tolte dal linguaggio sia popolare che dotto. Perciò, sono intellegibili per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi».

Qui, Paolo VI, è veramente Papa, infallibile, perché insegna ciò che hanno insegnato i Papi di tutta la Storia, prima di Lui! mentre, invece, nel suo discorso del 29 settembre 1963, in cui inserì il principio modernista di reinterpretazione del dogma, secondo le esigenze dei tempi moderni, Paolo VI parlò da “anti-Papa” di sé stesso, e “anti-Chiesa” su tutta la linea: quindi, si potrà dire scismatico e apostata “a recta Fide Catholica”?

Nel citato brano della “Mysterium Fidei”, condannò, d'autorità, sé stesso e tutto il Vaticano II, come Concilio spurio, per aver temerariamente surrogato la “formula tridentina” con quella - eretica - del Vaticano II!

Concludendo, si deve dire che la “Riforma Liturgica” fatta da Paolo VI, è uno dei più gravi errori di questo post Concilio; una Riforma dannosa per la Fede e la Morale!



Luise Rinser ex moglie del musicista **Karl Orff** e amante di **Karl Rahner**, il quale le scrisse ben **1.800 lettere**, sempre più roventi e appassionate, nel periodo del Vaticano II.



«SANTA MESSA:
È IL “SACRIFICIO EUCARISTICO”,
SUPREMO ATTO DI CULTO IN QUANTO SE-
GNO (sacramento) DELL’UNICA E IRREPETIBI-
LE OFFERTA CRUENTA DELLA CROCE, A CUI
LA CHIESA, PER I SUOI “MINISTRI” PARTECI-
PA, APPLICANDONE GLI INESAURIBILI MERI-
TI ALLE ANIME SECONDO LE LORO DISPOSI-
ZIONI».

(Enrico Zòffoli)

**«Quindi, la Santa Messa è il sacrificio
del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo
che, sotto la specie del pane e del vino,
si offre dal sacerdote a Dio sull’altare,
in memoria e rinnovazione del sacrifi-
cio della Croce».**

(Catechismo di S. Pio X)



Capitolo 8

ERRORI SULLA NATURA DELLA MESSA

Facciamo, per primo, due osservazioni che sottolineano la **rottura con la Tradizione**.

1.a osservazione: Per i cattolici e gli ortodossi, la Messa è la riattualizzazione del Sacrificio della Croce. Perciò, la Fede cattolica insegna che, dopo la doppia consacrazione, Gesù è presente sull'altare come lo fu sul Calvario, in stato di vittima immolata e offerta. Il sacerdote, quindi, ripetendo le parole di Gesù, ha il potere di realizzare **una vera transustanziazione** del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Dopo la consacrazione, perciò, Gesù è veramente e realmente presente, unito alla sua anima e divinità.

Per i protestanti, invece, non esiste la transustanziazione, per cui la “Cena” non è che un “**memoriale**” di quello che Gesù fece la sera del Giovedì Santo, e quindi non è che una presenza spirituale: chiara, perciò, è l'opposizione di contraddizione tra la fede cattolica e quella protestante. Ma i luterani, oggi, accettano la Messa di **Paolo VI** perché “**le nuove pre-**

ghiere eucaristiche in cui ci ritroviamo (...) hanno il vantaggio di sfumare la teologia del Sacrificio". E questo fu subito accettato anche dall'episcopato francese che, nel **"Nuovo Messale della domenica"**, nell'edizione del 1975, approvato dalla Conferenza episcopale, a pagina 383, si leggeva: **«Nel corso della messa si tratta semplicemente di fare "memoria" dell'unico sacrificio già compiuto»**.

Questo spiega assai chiaramente la differenza fondamentale tra i due riti: cattolico e protestante.

2.a osservazione: I Sacramenti della nuova legge sono segni sensibili ed efficaci della Grazia invisibile, che significano la Grazia che producono e che essi significano.

Ora, il **"Nuovo Rito"** della Riforma del **Vaticano II**, non significa più la Grazia dell'ordinazione sacerdotale. Quindi, sono senza effetto - direbbe **Leone XIII** - le parole: "Ricevi lo Spirito Santo per l'ufficio di prete". Infatti, per realizzare la Presenza Reale del Corpo e del sangue di Cristo, la Messa deve significarla, diversamente non la produrrebbe. È per questo che la Chiesa, per rendere la forma dei Sacramenti, ha circondato la loro parte essenziale di riti che rendono esplicito il loro significato.

Nel **"Breve esame critico della Nuova Messa"**, i **cardinali Ottaviani e Bacci**, del rito di **S. Pio V**, scrissero:

«Questo aveva eretto una barriera invalicabile contro ogni eresia che avrebbe potuto recare danno all'integrità del Mistero».

Ebbene, questa barriera invalicabile di preghiere, di atteggiamenti, di offertori, di segni, che sottolineavano il carattere non solo sacrificale ma anche propiziatorio della Messa, **Paolo VI ha osato farla sparire**, rendendo, così, il Nuovo Rito, **per lo meno equivoco**, perché non significa chiaramente la transustanziazione, per cui non la produce¹.

Ma è assurdo dire che un rito visibile, nel quale è stato

soppresso il significato della transustanziazione, possa ancora produrre ciò che esso non significa più, come **Leone XIII** disse del rito **Cranmer**² che sono vane, senza effetto, le parole “Ricevi lo Spirito Santo per l’ufficio di prete”.

La definizione fu cambiata, o meglio, modificata. Però, il testo dell’Ordo, redatto in funzione di questa falsa definizione, è rimasto lo stesso. Questo dimostra l’importanza di fare e di avere definizioni esatte, secondo la dottrina e la fede della Chiesa.³

Ricordiamo, qui, la nobile coraggiosa presa di posizione dei cardinali **Ottaviani e Bacci** verso il nuovo “**Ordo Missae**”, gravemente infirmato di protestantesimo.

I suoi bassi denigratori ebbero mai il coraggio di dire, a voce alta, qualche mese dopo le loro isteriche urla, che il testo dell’ “**Ordo Missae**” era stato modificato, proprio secondo i suggerimenti dei **cardinali Ottaviani-Bacci**, in una documen-

¹ Per ulteriori **errori insiti** nel nuovo rito della Messa di Paolo VI, si veda lo studio magistrale del **prof. Georg May** (Università di Magonza) in: “**Die alte und die neue Mess-Die Rechtslage hinsichtlich des Ordo Missae**”.

² **Thomas Cranmer**, un povero prete che aveva sposato, in segreto, la nipote di un luterano, fu proposto da **Enrico VIII** per la cattedra di **Canterbury**, e che Roma accettò, ignara della situazione, per cui fu nominato arcivescovo Primate di Canterbury, e divenne l’autore principale della Riforma protestante in Inghilterra.

³ Un esempio analogo lo si ebbe durante il Concilio, quando il **card. Suenens** ebbe la spudoratezza di proporre che si mettesse su un piano di eguaglianza la procreazione e l’amore coniugale. Il giorno dopo, un veemente intervento del **card. Brown**, lo obbligò a ritrattare la tesi; ma riuscì a lasciar socchiusa una porta, attraverso la quale avrebbero fatto irruzione, poi, non pochi Vescovi e teologi. Lo si vide dal loro atteggiamento di fronte alla “**Humanæ vitæ**”. Anche qui, perché è mancata una chiara e precisa definizione. Così, il fine primario del matrimonio, la procreazione, si è continuato a discuterlo di fronte al fine secondario, ausiliario.

Cambiando il rapporto, si è arrivati alle aberrazioni di oggi; si va concedendo, cioè, tutte le pratiche contrarie alla santità e alla stabilità della famiglia (rapporti pre-matrimoniali, ecc.).

tatissima lettera, inviata al Santo Padre, contro il “**Novus Ordo Missae**”. Così, per es., il punto 7 del “**Missale Romanum**”, editio tipica dell’aprile 1970, là dove c’era scritto “**Memoriale Domini**” e “**Coena Dominica**” (n.b.: espressioni tipiche della “**cena**” protestante!) veniva corretto in “**Sacrificium Eucaristicum**” e “**Missa**”.

Per la prima volta, cioè, nella storia della Chiesa, un **documento pontificio ufficiale** (paragrafo 7 della “**Instructio generalis**” – nel nuovo messale di **Paolo VI**, pubblicato nell’aprile 1969) **fu corretto** dalla Santa Sede.

Infatti, nella edizione del marzo 1970 – nemmeno un anno dopo! – era radicalmente trasformato.

Trattandosi della “**definizione**” stessa della Messa fa pensare. Ricordate l’ondata di dileggio, e altro, contro i **cardinali Ottaviani-Bacci** per essersi permesso la critica al “**Nuovo Messale**” di **Paolo VI**, sostenendo l’illegittimità delle “osservazioni” al Papa?

Vediamo le **due definizioni**:

1) **N. 7** (versione 1969): «La **cena** del Signore, o Messa, è la sacra sinassi o assemblea del popolo di Dio, presieduta dal sacerdote, per celebrare il **memoriale** del Signore. Vale, perciò, eminentemente, per questa assemblea locale della Santa Chiesa, la promessa del Cristo: “Là dove due o tre sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro”» (Mtt. XVIII, 20);

2) **N. 7** (versione 1970): «Alla Messa, o cena, del Signore, il popolo di Dio (n.b.: non si può dire “**cena**”; **il Vangelo parla della istituzione della Eucarestia dopo la cena**) si raduna, sotto la presidenza del sacerdote che **rappresenta il Cristo**, per celebrare il memoriale del Signore o **sacrificio eucaristico**. Per conseguenza, per questa assemblea locale della santa Chiesa vale la promessa del Cristo: “Là dove...”. In effetti, alla celebrazione della Messa, **nella quale si perpetua il sacrificio della Croce, il Cristo è realmente presente nel-**

l'assemblea riunita in suo nome, nella persona del Ministro, nella sua parola, e sostanzialmente e in maniera ininterrotta sotto le specie eucaristiche».

Come si vede, **la differenza tra i due testi è capitale: una vera differenza di religione!**

N.B.: purtroppo, **sulla definizione originale** (che non contiene alcuna delle premesse dogmatiche essenziali alla Messa, come giustamente fu criticata dai **cardinali Ottaviani e Bacci**) è costruito tutto il messale paolino, che si vorrebbe immutato!

Comunque, il “fatto” ci dice:

1° che è lecita la “critica” là dove la Fede e Tradizione sono in gioco;

2° che è più che legittima la richiesta di correzione di testi che diano adito a tali critiche;

3° che queste critiche e richieste sono non solo lecite ma anche utili e doverose.

Comunque è un fatto che il “**Novus Ordo**” umilia la così detta “maturità” del cristiano post-conciliare:

a) **Tutto vien letto ad alta voce**, come se i **presunti “adulti”** non sapessero più leggere;

b) Si è tolto il raccoglimento e il silenzio, così necessari per accostarsi al “misterium tremendum”!

c) Si presuppone che “**tutti**” si accostino alla Comunione. Lo denuncia il fatto della pausa, “seduti, in silenzio”, voluta dopo la distribuzione della Comunione, abbiano ricevuta la Comunione, tutti o solo pochi. Un vero collettivo “ordine di scuderia”, come se le anime si potessero intruppare.

Un “ammodernamento”, cioè, rabberciato in fretta, contro il ben costruito “**Ordo Missae**” saggiamente costruito e comprovato da secoli. Lo stesso **card. Dopfner**, alla Televisione tedesca, ha potuto affermare che la più grande delusione del

tempo post-conciliare sta proprio nel fatto che la riforma liturgica si è oramai conclusa con un fallimento.

I liturgisti della **“nouvelle vague”** si erano scagliati contro il **“trionfalismo”** della Liturgia antica, creandone però un altro, peggiore!

Per es.: prima, si esaltava la Risurrezione, ma anche la Passione, perché per risorgere bisogna prima morire (**“Sine sanguinis effusione non fit remissio”**⁴).

Oggi, si parla solo di Risurrezione, di tempo pasquale, di Cristo trionfatore...

Si è eliminato il **“cereo pasquale”** (che si accendeva nelle poche settimane dopo Pasqua), che pur esplicitava la presenza del Cristo risorto. Adesso, lo si vuole presente ai Battesimi, alla Messe domenicali, alle Messe cantate, perfino ai funerali, per cui non dice più niente (**“ab assuetis non fit passio”**!).

Poi, c'erano i cinque grani d'incenso, a ricordo delle cinque piaghe di Cristo Crocifisso, diventate, dopo la Risurrezione, luminose. Ora, via anche quelle, perché ricordano troppo la Croce, il sangue. Si cantano, invece, il **“gloria, gloria, gloria, alleluia!”**.

Persino nella Messa, questi nuovi trionfalisti, chiamano la Vittima divina **“gloriosa”**⁵.

S. Tommaso, invece, e con lui tutta la Tradizione, parlano del Cristo presente nell'Eucarestia, come il **“Christus passus”**, che continua ad immolarsi al Padre per noi.

Ora, domandiamoci: oggi, dopo il **Vaticano II**, noi **“latini”** di che rito siamo?

Prima, eravamo di **“rito latino”**, la lingua sacra della

⁴ Hebr. 9,22

⁵ Cfr. **“La casa del Signore”** del noto liturgista domenicano, P. Roguet).

Chiesa, ma adesso? Siamo di **“rito volgare”**? (vale per certi funzioni assai mediocri!). Siamo di **“rito populista”**? (**“popolo di Dio”** con certe deambulazioni, offerte, strette di mano, perfino “bacetti”, e adesso anche “balletti”!).

Ogni chiesa, ormai, quasi, ha una sua liturgia. Siamo tornati alla babele liturgica del XV secolo. Siamo al “rito arbitrario”!

Si è distrutto tutto: ogni devozione: Ore sante, Quarant’ore, mese mariano, mese del Sacro Cuore, tridui, novene... Si sono spalancate le porte per far entrare la gente, ma invece si è fatto il vuoto dentro le Chiese!

Per smitizzare, si è cancellato il mistero, ignorando che una Fede senza mistero, non è più Fede!

Mentre **Paolo VI** aveva dichiarato che **«questa riforma liturgica, che permette a tutti i popoli di esprimersi nella loro propria lingua, NON TENDE A DISSEMINARE I FEDELI, MA A RIUNIRSI NELLA MEDESIMA PREGHIERA»**, ha, invece, come sbocconcellato la Chiesa in tante sette nazionali, ciascuna delle quali modifica, a suo piacimento, riti e preghiere.

S. Agostino ebbe a scrivere che «Dio divise le lingue, durante la fabbricazione della Torre di Babele, per paura che, comprendendosi, essi prendessero un’unità perversa» (Commento al Salmo LIV).

La divisione delle lingue, è un castigo divino! Di fatto, anche la Liturgia, oggi, è diventata una vera Torre di Babele!



**«I Vescovi perderebbero il diritto
e il potere di governare
se essi si separassero scientemente
da Pietro e dai suoi successori».**

(Leone XIII – enciclica “Satis Cognitum”)

**«Dio vi ha eletti
per colonne della Chiesa,
acciocché siate strumento
ad estirpare l’eresia, confondere le
bugie, esaltare la Verità, dissolvere le
tenebre e manifestare la luce».**

(Santa Caterina da Siena)



Capitolo 9

COLLEGIALITÀ

La parola “**Collegialità**” è di derivazione latina. Viene dal verbo “**colligere**”, cioè raccogliere, riunire, metter insieme. Da qui, il sostantivo “**collegio**”, da “**collectus**”, o riunione, assemblea, che riveste due significati: quello di “**riunione**” e quello di “**Persona morale**”, che esprime una personalità collettiva, dove la persona individua non ha specie, perché la verità non è condizionata dal numero. Cento storti non fanno un diritto. Quindi, anche uno dei Vescovi può fare storia. Infatti, quando la Chiesa si trovava in cattive situazioni, fu sempre salva da una persona individua, mai da una collegialità episcopale. Si pensi alla **Germania**: solo qualche Vescovo coraggioso difese, da Hitler, i diritti della Chiesa, mentre mai si espose il corpo dei Vescovi, pur essendo organizzati in forma collegiale. E si pensi a **S. Atanasio** che, solo, isolato, perseguitato, avendo contro il Papa, salvò la Chiesa dall’Arianesimo.

C’è una sola testa, quindi, nella Chiesa di Cristo, il “PETRUS”, e non la “Collegialità”, sibillina, e capziosa, che costituisce una “novità” del Vaticano II.

Comunque, con la Collegialità si è tolta anche la responsabilità personale del sacerdote-Pastore di anime!

Riflettendo ancora su questo argomento della Collegialità, o meglio sul Governo collegiale democratico, ormai accettato nella Chiesa, possiamo dire che, de facto, oggi, abbiamo un doppio potere supremo in pieno contrasto alla pratica finora condotta dal Magistero supremo e contrario al Concilio **Vaticano I¹** e all'enciclica **“Satis Cognitus”** di **Leone XIII**. Entrambi, infatti, insegnano che solo il Pontefice ha tale potere supremo e che Lui lo comunica ai Vescovi nella misura in cui lo ritiene opportuno e solo in circostanze straordinarie.

È un grave errore, quindi, questa Collegialità, ricollegata all'orientamento democratico della Chiesa del Vaticano II, la quale, nel Nuovo Diritto Canonico, fa risiedere tale **“potere democratico”** nel cosiddetto **“popolo di Dio”**. È, questo, anche un **“errore giansenista”**, condannato nella **Bolla “Auctorem fidei”** di **Pio VI²**.

Invece, oggi, col Vaticano II, si cerca di far partecipare la **“base”** con il servizio del potere. A conferma, vedesi **l'istituzione dei Sinodi e delle Conferenze Episcopali; i Consigli presbiteriali e pastorali; la moltiplicazione delle “Commissioni” romane e nazionali; quelle in seno alle Congregazioni Religiose; il Nuovo Diritto Canonico (canone 447)...**

È un quadro ecclesiale tutt'altro che rallegrante, sì da poter dire che l'anarchia e il disordine che regnano ovunque nella Chiesa d'oggi, hanno le loro radici anche in questa degradazione dell'autorità nella Chiesa, la cui formula non è più, praticamente, **“cum Petro et sub Petri capite”**, ma quell'**infausta “Collegialità”** che genera il degrado dell'autorità nella Chiesa, e che è una delle cause principali dell'anarchia e del disordine che regnano, oggi, dappertutto.

¹ Cfr. Dz. 3055.

² Cfr. Dz. 2602.

Il principio della **“Collegialità”**, perciò, è stato piuttosto un attentato all’unità cattolica, appunto perché la **“democrazia” del voto maggioritario** ha sostituito, in pratica, la **“Monarchia” di Pietro e della Verità**.

Le Conferenze Episcopali, infatti, in nome del pluralismo etnico e culturale, hanno arrogato a sé una libertà nuova, sia liturgica che sociologica e teologica (come fu nella **“Dignitas humanae”!**) con iniziative, decisioni e decreti che pongono ai voti della maggioranza, al parere dei più.

Avviene, di conseguenza, la **“sovversione”** che introduce ogni errore, per la sua terminologia plurivalente che può significare questo o quello, perché la volontà del **“pluralismo”** maschera l’equivocità del linguaggio.

Non è stato certo molto onorevole, per 2.400 Vescovi, fare uno schema sulla Chiesa, il cui obiettivo principale era appunto la **“Collegialità”**, ed essere stati, poi, costretti ad aggiungervi un **“nota esplicativa”**, per spiegare quello che voleva dire, in modo chiaro, questa **“Collegialità”!**

Mentre i Concili sono sempre stati **“dogmatici”**, quello del **Vaticano II**, no.

Papa Giovanni XXIII lo disse chiaramente. Il suo **“oggetto”**, infatti, fu diverso da quello degli altri Concili.

Per evitare ambiguità – come sono venute dopo! – si doveva fare, per lo meno, due testi: uno, dottrinale; l’altro, di considerazioni pastorali. Purtroppo, l’idea del testo dottrinale fu esclusa. Lo stesso **card. Felici** lo dovette ammettere: **«Ci sono, in verità, molti equivoci nei testi del Concilio»!**

Questo fa comprendere la situazione in cui ci si trova attualmente. **Questo “spirito post-conciliare”** ha provocato ribellioni nel clero, sollevato contestazioni e nutrito aberrazioni teologiche e liturgiche.

Né si può dire che il “post-concilio” non abbia a che fare col Concilio, perché sarebbe puerile e grottesco, perché la prima necessaria conseguenza per un Concilio, deve essere per un aumento di Fede.

È sulla Fede e sulla Tradizione, infatti, che bisogna sempre ricostruire la Cristianità, naturalmente sui testi di fede sicura, non ambigua, non dubbia, non incerta o contraddittoria.

È, questo, il problema che pone allo studioso di teologia il **Vaticano II**. Si prenda, ad esempio, la **“Gaudium et Spes”** e la **“Libertà Religiosa”**, che portano in sé una evidentissima contraddizione interna.

E questo lo ha fatto il Modernismo, il quale, dopo aver dato uno scossone all'unità della Fede, sta ora facendolo all'unità di Governo, soffocando la struttura ecclesiale.

La nuova dottrina della **“Collegialità”**, suggerita nella **“Lumen gentium”** e ripresa, poi, nel **“Nuovo Spirito Canonico”**, è appunto la dottrina del **duplice “potere”**, già condannata come errore giansenista, condannata dalla **Bolla “Auctorem Fidei”** di **Pio VI**³ e condannata anche dall'enciclica **“Satis cognitum”** di **Leone XIII**⁴.

È doveroso ricordare, perciò, quello che i Padri conciliari del **Vaticano I** dichiararono:

«Noi, per la difesa, la conservazione e la crescita del Cattolicesimo, giudichiamo necessario proporre che, conformemente alla fede antica e costante della Chiesa universale, tutti i fedeli credano e ritengano la dottrina del santo Primato Apostolico, sul quale riposa il vigore e la solidarietà della intera Chiesa e giudichiamo necessario proscrivere e condannare gli errori umani, così dannosi per il gregge di Dio».

Anche l'istituzione del Primato nella persona di S. Pietro, nel **Vaticano I**, è più che chiara:

«Noi insegniamo e dichiariamo, conformemente alla te-

³ Cfr. Vaticano I, Dz. 3055.

⁴ Cfr. Leone XIII.

stimonianze del Vangelo, che Gesù Cristo promise e conferì immediatamente e direttamente all’Apostolo S. Pietro il primato di giurisdizione sulla Chiesa universale... e che soltanto a Pietro, Gesù resuscitato conferì la giurisdizione di pastore e capo supremo di tutto il gregge»⁵.

Disconoscere questo o dubitarne, significa titubare della nostra Fede sulla pietra angolare che è il Cristo. Di fatto, questa degradazione dell’Autorità nella Chiesa ha cambiato la formula **“cum Petro et sub Petri capite”**, in quella di **“Cattolicità”**.

Ma noi dobbiamo seguire la prima formula, se vogliamo che la nostra vita cristiana valga ancora la pena di essere vissuta!

⁵ In questo passo, i Padri conciliari citarono: Gv. 1,42; Mt. 16, 16-1; Gv. 21, 15-17.



Il Magistero disprezzato.

«... la Chiesa esige che i futuri sacerdoti siano istruiti nelle scienze filosofiche “secondo il metodo e i principi del Dottore Angelico” (Corp. Iur. Can., can. 1366,2), giacché, come ben sappiamo dall’esperienza di parecchi secoli, il metodo dell’Aquinata si distingue per singolare superiorità, tanto nell’ammaestrare gli alunni che nella ricerca della verità; la sua dottrina, poi, è in armonia con la Rivelazione divina ed è molto efficace per mettere al sicuro i fondamenti della Fede come pure per cogliere con utilità e sicurezza i frutti di un sano progresso (A.A.S. vol. XXXVIII, 1946, p. 387)».

(Pio XII, “Humanis Generis”)



Capitolo 10

VATICANO II: OSSERVANDO I SUOI FRUTTI

Giusto! Vale anche per un giudizio nostro sul **Vaticano II** del quale possiamo domandarci: «Prima del Vaticano II, c'era il Signore, la Sua Rivelazione, il Magistero Supremo di venti secoli che hanno preceduto questo Vaticano II, e i **“Padri”** che hanno condotto, i **“Maestri”**»!

Ma se si scopre, oggi, che proprio essi **“aberraverunt miserima, in quibusdam, vel etiam in pluribus, in rebus Fidei, in contemptum doctrinae TRADITIONIS INFALLIBILIS”**, allora, non mi è permesso di rimanere in silenzio, né alcuno può impedirmi di parlare, di alzare la voce (a nome di tantissimi altri!), quasi per farmi dimenticare i **“DIRITTI DI DIO”**, i quali vengono prima **“cuiuscumque dignitatis et gradus”**!

E non mi si venga a dire che si deve **“diffidare di sé stessi”**, perché questo può valere solo se si aggiungesse un **“diffidare temerariamente”**, il che non può essere quando ci si rifà alla **DOTTRINA DEL MAGISTERO INFALLIBILE DELLA TRADIZIONE**, come lo faccio io, rifacendomi, poi, **ai Testi del Vaticano II e ai Documenti della sua esecuzione**, nei

quali ho scoperto determinati testi che sono chiaramente in contrasto con quelli della Tradizione Infallibile di definizioni dogmatiche.

Perché, allora, bisognerebbe dire che Gesù Cristo ha parlato invano quando c'insegnò come distinguere i **“falsi profeti”** da quelli **“buoni”**, dicendo:

«Attendite a falsis Prophetis... a fructibus eorum cognoscetis eos!» (Mt. 7, 15).

E anche l'Apostolo San Paolo invano ci avrebbe denunciato **“falsorum doctorum pravitatem”**, con le brucianti parole:

«Devi sapere che, negli ultimi tempi, sorgeranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, millantatori, orgogliosi, blasfemi, ribelli ai genitori, ingrati, sacrileghi, senza cuore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, attaccati ai piaceri più che a Dio, con parvenza di pietà, mentre ne hanno rinnegata la sostanza. Mettiti in guardia da costoro... che sempre imparano, senza giungere mai alla conoscenza della verità... uomini corrotti, riprovati nella fede. Ma non la dureranno più molto; la loro insipienza sarà manifesta a tutti...» (II Tim. III, 1-9).

E ancora invano l'Apostolo avrebbe aggiunto per avvertirci:

«Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, distorneranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole» (II ad Tit. IV, 3-4).

Pure invano San Giuda Taddeo, nella sua Epistola, ci avrebbe scritto:

«... nuvole senz'acqua sbattute dai venti, alberi autunnali senza frutto, due volte morti, sradicati; onde selvagge del mare, schiumanti la loro bruttura; astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno» (Juda, 12-13).

Dopo questo repertorio d'ispirazione divina, che ci mette sul chi-valà, e ci incoraggia a studiare i **“fatti”** e comprenderne il contenuto buono o cattivo, mi è più che lecito mettere in evidenza quei **“testi” del Vaticano II e di quelli di esecuzione post-conciliare**, appunto perché si tratta di **“fatti” inoppugnabili** che nessuno, pur eminente persona, potrà darmi una lezione di teologia dogmatica, qualora non fossero di dominio pubblico.

Perché, prima, dovrebbero indicare le **“ragioni” della verità**, e poi indicare le prove teologiche della **“condanna” degli errori** che fossero in contrasto con quelle verità.

E neppure mi si dica che **“lo Spirito Santo assiste sempre la Sua Chiesa”** (un principio giusto, incontestabile!); ma non si dimentichi, però, che allo Spirito Santo e, in genere, alla Sua Grazia Divina, l'uomo, di qualunque grado e dignità può sempre resistere e rendere vana la Grazia stessa, sia per malizia, sia per abuso di **“libertà”**.

E anche questo è pure un principio dogmatico non meno incontestabile! A prova di questo, basta rammentare il **primo “Petrus”** che, **nonostante fosse stato eletto dallo stesso Gesù ad essere il Suo successore-Vicario** (“super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam”) (Mt. 16, 18), **pure si trovò rimproverato** da **“Paulus Apostulus”**, il quale **“resistit in faciem (eius)... quia reprehensibilis erat”** (Gal. 2, 11), e per motivi ben meno gravi di quelli di oggi! E posso citare anche quel grande Vescovo, **Sant’Atanasio**, che dovette resistere ad un altro Papa, **Onorio I**, il quale si buscò, poi, una condanna postuma da un Concilio Ecumenico, perché **“... immaculatam Apostolicae Traditionis regulam, quam a praedecessoribus acceperat... MACULARI CONSENTIT”**... e ancora **“eo quod invenimus per scripta, quae ab eo (Honorio) facta sunt ad Sergium, quin IN OMNIBUS eius mentem secutus est... et impia dogmata confirmavit”** (Denz. 552).

E **Sant’Agostino** non ebbe contro di sé interi Episcopati?. Ed è bene ricordare anche che **l’Episcopato Inglese del seco-**

lo XVI, cedendo all'apostata Cramer, trascinò nell'eresia e distrusse persino la Gerarchia (per la invalidità delle ordinazioni!), **tutta la Nazione e tutto il Clero**, nonostante che lo Spirito Santo, da parte sua, non avesse cessato di assistere la sua Chiesa!. Anche **Giovanna d'Arco** seppe rispondere alle insolenti intimidazioni del **Vescovo Cauchon** (suo aguzzino e omicida!) che le disse:

«Sottomettetevi alla Chiesa!».

«Sì, mi sottometto! – rispose la Santa – ma, prima, DIO deve essere glorificato!».

Concludendo, nessuno è dispensato – e neppure il Clero! – di essere vigilanti, anche nel confronto dei propri Pastori, facendo leva appunto su quanto disse Gesù: **«A fructibus eorum conoscetis eos!»**... e **«Attendite a falsis prophetis!»**!

Impariamo, almeno dalla storia della Chiesa, a non chiudere gli occhi davanti alle eresie, errori, follie, consumati a sangue freddo **anche da non poca gerarchia ecclesiastica, a tutti i livelli, in questi nostri tempi apocalittici!**

«Hora est iam nos de somno surgere!» e pregare **«ut Domnum Apostolicum... et omnes Ecclesiasticos ordines in Sancta Religione conservare digneris... Te rogamus, audi nos!»**.

Ora, se le **“Litanie dei Santi”** furono una preghiera usata da secoli dalla Chiesa, è un segno che **NESSUNO è immune dal rischio di perdere anche la Fede, nemmeno il “Domnus Apostolicus!”**.

E dobbiamo anche pregare, di conseguenza, **“ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris... Te rogamus, audi nos!”**.

Ora, posso ben dire di non aver mai compreso così bene, come in questi tempi, il significato terribile dell'interrogativo del Divin Maestro: **«Quod si sal evanuerit, in quo salietur?»**.



Nel suo discorso di congedo in San Paolo, il Pontefice **Paolo VI** volle pregare insieme ai **“fratelli separati”** recitando il **“Pater”**.



**«Il Cristo,
quello che voi avete ricevuto,
Gesù il Signore, è in Lui
che voi dovete camminare!».**

(Col. II, 6)



CONCLUSIONE

«Ricordando le unanimesi dichiarazioni, nel 1962, dei Vescovi di allora, la Chiesa **“era in buone condizioni”**. L’essenziale era soddisfacente. Una Fede intatta, nessun errore che la minacciava, una vitalità evidente».

Papa Giovanni XXIII, nel suo discorso dell’11 ottobre, biasimò i **“profeti di sventure”**. **Paolo VI**, nel suo discorso all’apertura della seconda sessione, lo ripeterà con nuova energia.

Ma allora perché un Concilio? Non fu tracciato dogmatico per ristudiare l’essenziale della Fede, della Morale, delle istituzioni, ma solo per rinvigorire quei valori sicuri, un poco annebbiati dal tempo. Per ringiovanire il volto della Chiesa senza toccarne l’anima.

Un **“aggiornamento”**, insomma, che riavvicinerebbe Oriente ed Occidente, attraverso un **“dialogo”**, inventato da **Paolo VI**, visti i **“Segni dei tempi”**, che avrebbe donato una **“Nuova Pentecoste”** e una meravigliosa **“Primavera della Chiesa”**.

Così si seppelliva l'**Humani Generis di Pio XII** che condannava il "**Nuovo Modernismo**", e il progressismo virulento che portava avanti l'auto-distruzione della Chiesa, preparandola da non meno di cinquant'anni, battendo contro le dighe, minacciando il dilagare, appena fossero rotte.

Purtroppo, la rottura avvenne, ufficialmente, proprio con un presunto Concilio, il **Vaticano II**, che scoprì che l'ottimismo bonario di **Giovanni XXIII** era stato cieco. Fin dal giorno d'inizio cominciò la lotta modernista per impossessarsi del potere del Concilio, manovrato da una massa di Padri, più o meno tranquilli, perché non credevano che la potenza del Male potesse vincerla.

Ma fu un disastro! La nuova regola della Fede, più che dai testi, fu l'**avviamento** del movimento **avviato** fin dall'inizio, dai "**periti**" **progressisti**, seguiti da molti Padri impreparati o indegni, che firmarono **Atti** che davano una mentalità diversa ai fedeli della Chiesa.

Quando l'11 Ottobre 1962 si aprì il Vaticano II, i suoi scopi erano ancora assai indistinti. I tanti discorsi furono vasti, ma vaghi, che portarono la divisione della Fede.

Ma noi sappiamo che quanto fu fatto da un Papa, può essere disfatto dal medesimo Papa o da un altro. E così anche quello che fu fatto da un Concilio, preteso "**pastorale**", avendo nulla di irrimediabile, può, senza dubbio, essere disfatto e riformato dal Papa solo, o da un altro Concilio dogmatico che decida, in maniera irrimediabile e infallibile, per uscirne definitivamente.

Ciò che ci auguriamo di un prossimo necessario Concilio!

«NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS,
SED NOMINI TUO GLORIAM!».

**PREGHIAMO LA SS. TRINITÀ,
PERCHÈ SALVI
LA SUA CHIESA CATTOLICA
DAL “MODERNISMO”,
ORMAI SALITO AL POTERE!**

APPENDICE

**«Fratelli! Tenete duro!
Conservate le Tradizioni
che Noi vi abbiamo insegnato
a viva voce o per iscritto»!**

(Col. II, 6)

ERESIA

La parola “**eresia**” deriva da greco e significa “**scelta**”.

Il cristiano cattolico riceve la Dottrina nella sua integrità, quella che c'è arrivata, per successione continua, nella Chiesa, dopo gli Apostoli.

Le eresie sono di vario aspetto. Quella certa è quella che nega un dogma di fede. (Cfr. Leone XIII, enciclica “**Satis Cognitum**”, 29 giugno 1896).

L'eresia è **interna** (nell'intimo) ed **esterna** (parole o scritti).

Cfr. per approfondire il tema:

- Melchiorre Cano, “**De locis theologicis**”, libro VIII, c. 8, in “**Opera**”, edizione Venezia 1759, p. 170.
- Torquemada, “**Summa de Ecclesia**”, libro 11, c. 112, edizione Roma 1469, s.p.
- Caietano, “**De Romani Pontificis institutione ed auctoritate**”, c. 13, in “**Opuscola Omnia**”, tomo 1, trat. 3, edizione Torino 1582, pp. 93 ss.
- S. Tommaso, “**Summa Theologica**”, 11-11, q. 11.
- G. Van Noort, “**De finibus revelationis**”, Amsterdam, 1991, n. 259 ss.
- A. Michel, “**Herèsie**”m, in DTC.

SCISMA

Dal greco: **scissura, divisione**. È divisione religiosa per cui, rifiutata la comunione con quella società religiosa cui prima si apparteneva, si fa corpo separato (scisso) dall'obbedienza dovuta alla Gerarchia, specie al Papa, Pastore universale.

APOSTASIA

“**Apostasia**” la commette chi tradisce la Fede già professata e si rivolge all’errore.

La scelta dell’errore, perciò, è detta apostasia, e chi l’abbraccia è eretico.

Quindi: l’apostata è eretico e l’eretico è apostata. La differenza dei termini è data solo dal rapporto dell’apostata con la Fede che abbandona, e dell’eretico che abbraccia la dottrina erronea.

Ed è “eretico” non solo chi rinnega una Verità di Fede, ma anche chi la mette in dubbio.

Ora, non difendere la Verità da parte di chi ha il mandato di custodirla, equivale a tradirla (cfr. n. 751 del “**Diritto canonico**”).



Indice

Proemio	7
Introduzione	11
Capitolo I Vaticano II: un'era nuova nella chiesa?	17
Capitolo II Principali errori nell'ecclesiologia conciliare	27
Capitolo III Errori dottrinali nel Vaticano II	33
Capitolo IV La Libertà religiosa	45
Capitolo V Lumen gentium	55
Capitolo VI Una grave incredibile reticenza	65

Capitolo VII	
La Riforma liturgica nel Vaticano II	71
Capitolo VIII	
Errori sulla natura della Messa	83
Capitolo IX	
Collegialità	91
Capitolo X	
Vaticano II: osservando i suoi frutti	97
Conclusione	103
Appendice	106



Finito di stampare il 20 dicembre 2008
presso Print&Com (BS)
– Italia –